Anno XVIII. 3 Maggio 1891. Num. 18.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 18:

TESTO:

CONVERSAZIONE (Alla vigilia del 1° Maggio. – La Polveriera. – Le forme elettorali — Moltke) . . . . . *Doctor Veritas.*

L'ESPOSIZIONE TRIENNALE DI BRERA, che si apre mercoledì 6 maggio. *L. Chirtani.*

MOLTKE LETTERATO.

Lo scoppio della Polveriera di forte Portese a Roma.

RACCONTI: La bella Graziana (XIII) . . . . . *A. G. Barrili.*

La Settimana Politica. – Noterelle. – Necrologio.

Sciarada. – Scacchi. – Rebus.

INCISIONI:

RITRATTI: Il maresciallo conte di Moltke . . . . . *fot. Loescher e Petesch.*

SCOPPIO DELLA POLVERIERA A ROMA: Le prime case rovinate che s'incontrano; Avanzi delle Vigne; Rovine dei casolari; Rovine presso il crocicchio dell'osteria; La raccolta dei proiettili; Il cratere lasciato dalla Polveriera dopo lo scoppio; La Vigna Pia. *fot. Dante Paolocci.*

— — Il caporale Cattaneo e i feriti nell'Ospitale della Consolazione. *fot. Dante Paolocci.*

— — il Re aiuta lo scalpellino Burchi nel lavoro di salvataggio; il Re contornato dalla popolazione scende la collina della Vigna Pia; La carrozza reale trasporta il capitano Spaccamela . . *Dante Paolocci.*

LE VITTIME DELLO SCOPPIO: Il capitano Pio Spaccamela. – Il tenente Odoardo Gabrielli. – Enrico De Romanis, ass. del Genio civile. *fot. Le Lieure.* *fot. Tonker.*

STAGIONE BALNEARE 1891.

Come usano altri giornali consimili di altri paesi, anche la nostra **Illustrazione Italiana** *durante la stagione balneare pubblicherà*

L'INDICATORE DEI BAGNI E VIAGGI.

Raccoglieremo tutti gli annunzi che ci perverranno riguardanti Stabilimenti Balneari, di Acque minerali e Sanitari d'ogni sorta, Alberghi e Ristoranti, pubblicazioni sui Bagni, articoli da bagno e da viaggio. Questi annunzi aventi affinità a bagni e viaggi verranno divisi per gruppi, e stampati nel primo posto della parte riservata alle inserzioni, e cioè nella migliore posizione del giornale, non in supplementi staccati come usano altri giornali. Una tale organizzazione, specie pel sistematico raggruppamento, offre la maggior sicurezza che gli annunzi sono veduti e osservati da tutti, e che per la grande diffusione dell' **Illustrazione Italiana** *in tutte le alte classi sociali e in tutti i pubblici ritrovi abbiano senza dubbio la massima efficacia.*

Le inserzioni si ricevono presso la casa Fratelli Treves, editori, Milano, al prezzo di Centesimi 50 la linea di colonna corpo 7.

PRESSE TIPOGRAFICHE PERFETTISSIME

Luce Cent. 15	× 10 ½ . .	L. 38	Luce Cent. 35 × 25. . . .	L. 140
„ „ 23 ½	× 15 ½ . .	„ 95	„ „ 50 × 35. . . .	„ 290

Con una di queste Presse qualsiasi persona può ritrarre il necessario per vivere, lavorando anche in casa.

COLLE INNOVAZIONI fatte ora alle Presse Tipografiche si è raggiunto il massimo grado della perfezione riuscendo più pratiche e più maneggevoli di qualsiasi Torchio. — Oltre alle migliorie introdotte del ferma fraschetta automatico, dei ganci acuminati, del doppio vermiglione al manubrio, ecc., vi si sono poste ai lati del coperchio due robuste molle, mediante le quali il coperchio che prima era un po' pesante viene ora così ben equilibrato e ridotto ad una leggerezza tale, da poter dire che esso s'alza ed abbassa automaticamente, bastando soltanto accompagnarlo con un dito, e si garantisce sempre eguale e perfetta la stampa in tutta la sua luce. Quindi sono utilissime a tutti gli Uffici pubblici, Amministrazioni civili e militari, Banche, Società operaie, Cartolai, Farmacisti ed a tutti quelli cui occorra con sensibile risparmio ottenere in breve tempo qualsiasi stampato, od intenda impiantarsi in ufficio una vera tipografia. — Le Presse da L. 140 e quelle da L. 95, oltre tutti gli accessori occorrenti, posseggono un corredo di undici cassette caratteri di un totale di pezzi 10,000, filetti, interlinee e marginatura. La Pressa da L. 290, oltre a tutti gli accessori adatti alla sua doppia luce, possiede un corredo di dodici cassette caratteri di un totale di pezzi 20,000, marginatura, filetti ed interlinee. — Quest'ultima Pressa pressi veramente chiamarla un perfezionato Torchio tipografico, poichè mediante le ultime innovazioni, la sua doppia leva ed annesse molle laterali, può esser maneggiata come le altre senza fatica alcuna anche da un ragazzino. — Le Presse piccolissime da L. 38, oltre gli accessori, posseggono una elegantissima cassetta a scomparti contenente caratteri, marginatura, filetti ed interlinee adatti alla sua piccola luce. — Si possono produrre migliaia di attestazioni di persone divenute tipografi, fra i quali molti Impiegati, Maestri e Segretari Comunali che abbandonarono il loro impiego ed ora sono proprietari di grosse tipografie, specialmente nei Comuni ove non ne esistevano.

ELEGANTI COMPOSITOI A RIGHE MOBILI

per formare composizioni di qualsiasi specie con tipi sieno questi tipografici e di qualsiasi grandezza, che in ottone per uso legatori di libri, oppure in gomma. Questi compositoj sono il *non plus ultra* di quello che si potrebbe desiderare per formare diciture con caratteri di ogni specie, e quindi utilissimi ai Signori Tipografi per fare correzioni, numerizzare libri o registri ed in una parola tutti i lavori di piccola entità. Sono indispensabili ai Signori legatori di libri per risparmiare le doppie o triple impressioni in oro che devono fare coi vecchi compositoj a riga fissa, potendo invece contenere gli attuali nuovi compositoj più righe di dicitura con caratteri di varie grossezze, od intine possono servire a qualsiasi Amministrazione, Studio o persone che nelle varie mansioni avessero bisogno di servirsi di tipi, per formare piccoli cartellini, ovvero correggere stampati, potendosi coi presenti compositoj abolire tutti i vecchi sistemi. Il loro costo varia dalle L. 3 in più. — Listino a richiesta. — Cassette a scomparti contenenti caratteri in metallo per esser adoperati coi compositoj a righe mobili havvene da L. 5 in più. — Unire all'importo i Cent. 90 occorrenti per l'invio del Pacco postale.

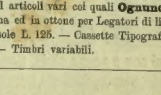
Impianto di Tipografie da ogni prezzo dalle L. 140 alle L. 20,000 con caratteri della propria Fonderia. Forniture per Amministrazioni ferroviarie e Tramways ed articoli vari coi quali **Ognuno può stampare da sè.** Paginatori, Numeratori, Caratteri in gomma ed in ottone per Legatori di libri. Macchine da scrivere perfettissime con maiuscolo e minuscolo per sole L. 125. — Cassette Tipografiche da L. 2, 3, 5, 7, 10, 20, 25, 30 e 42. — Timbri variabili.

TENAGLIE

PER PIOMBARE

dalle Lire 10 in avanti

compreso un chilogr. di piombi.



Per altri articoli vedasi o l'ultimo numero dell'*Illustrazione Italiana* dello scorso anno, ovvero il N. 1 del corrente anno, a pagina 15.

Le ordinazioni devono essere accompagnate dal relativo importo. — Manifesti *gratis* rivolgendosi al Premiato e Privilegiato Stabilimento **ZINI C. M.**, *Corso Porta Romana, 116, Milano*, oppure alla Succursale in *Piazza del Duomo, 43.*

LE INSERZIONI SI RICEVONO:

in **Milano** presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Via Silvio Pellico, 8, e Via Palermo, 2; a **Parigi** presso la Compagnia Generale di Pubblicità estera JOHN F. JONES, 31 bis, Faubourg Montmartre; a **Londra** presso la stessa Compagnia, Fleet Street, 166; per la **Germania, Austria e Svizzera**, presso l'Agenzia di Pubblicità ADOLFO STEINER di Amba go. Unico agente Rappresentante per la **Spagna** e sue colonie, G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. - **Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 7.**

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

Brevettato dal Regio Governo

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888.
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa lavanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mascolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè ai mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici prescrivono già da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

☞ *GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI* ☜

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza usate l'

AURICEDRO-TASSONI

(*Speciale Cedro Chino-Tassoni*)

DELLA

PREMIATA FARMACIA TASSONI

SALÒ

La sola che ne conosca il vero e genuino processo.

Si raccomanda pure in tutte le cure del Ferro e dell'Arsenico di cui facilita la digestione e l'assimilazione del sangue.

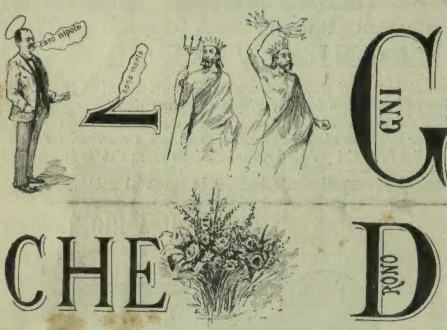
Trovasi in tutte le Farmacie.

Ad evitare contraffazioni esigere sempre la Marca di Fabbrica in testa riportata, la denominazione brevettata **AURICEDRO-TASSONI** e la firma

Tassoni Depositata

Rivolgersi direttamente alla FARMACIA TASSONI, SALÒ
oppure ai Grossisti, Farmacie, ecc. (2)

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 17: **Inchinati sulle tombe dei forti.**

SCACCHI.

Problema N. 720.

del signor Eligio Vignali, di Lodi.

Nero.

Bianco.

Il Bianco, col tratto, dà scacco matto in *tre*.

Soluzione del Problema N. 716:

Bianco. (Vignali).	Nero.
1. P f5–f6	1. R g4–g5
2. C d2–e5	2. R g5–h6
3. C e5–f7 matta	
	1. R g4–g3
2. R e4–f5	2. R g3–f3
3. T h6–h3 matta e varianti.	

Solutori; G. Arlotta, Napoli; V. Sabattini Biola; Ed. Sporer, Albona. (Istria); A. Mottini, Mantova; G. Donaiuti, Firenze; G. Lemma, Bari; Max Schneider, Barcellona; S. Beltrus.

Dirigere domande alla *Serione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

SCIARADA-STORNELLO

Fiorin di timo,
Non segue il *tutto*, no, chi segue il *primo*;
Altro ligio all'*inter*, e allor lo estimo.

SCIARADA A POMPA

" Cosa fanno questi *interi*
Che c'ingombrano la via? "
A passeggio l'altro ieri
Ebbe a chiedermi Lucia,
Una bimba curiosa
Ch'ogni cosa — vuol saper.

Ed io, pronto a soddisfarla
Ne 'l modesto suo desire
(O piuttosto a canzonarla,
Chè non seppemi capire),
Le rispose immantinente:
L'occorrente — per volar. "

Eligio.

Spiegazione della Sciarada N. 17:

O-maggio.

SI RACCOMANDA

a quanti vengono a Milano in occasione delle feste di Maggio

Il Grande Ristorante Morisetti

VIA UGO FOSCOLO DI FIANCO ALLA GALL. VITT. EMAN.

rinomatissimo per la squisita sua cucina alla milanese, che è una vera specialità.

PREZZI MODERATI.

Bagni con e senza stufe, Semicupi, Doccie, Bidets, Toelette, Secchie, ecc.

GRANDE ASSORTIMENTO
NEL NEGOZIO CASALINGO
di **CARLO SIGISMUND**
38, Corso Vittorio Eman., MILANO
44, Via XX Settembre, TORINO
CATALOGHI A RICHIESTA. (2)

HOTEL D'ITALIE — VENEZIA

Bauer Grünwald.

Studio d'ingegneria industriale e sanitaria
Schmidt & Parmassi
MILANO
Via Meravigli 10-12
Fornitura generale di tutti gli Apparecchi di Comfort e d'Igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Bagni, Carceri, Scuole, Fabbriche.

Cataloghi a richiesta.

LA

Contessa De Ritz

ROMANZO DI

GIOVANNI FALDELLA

Un volume in-16 di 400 pagine

LIRE 3,50.

Dir. com. e vaglia ai fr. Treves, Milano.

Privilegiata e Premiata Fabbrica

R. VLAHOV-ZARA

Maraschino DI ZARA

Domandatelo presso le principali Bottiglierie, Caffetterie, Pasticcierie e Restaurants.

VERI FRANCOBOLLI.

80 Spagna.	Marchi	1 25.
40 Svezia.	»	1 70
30 Indie Occidentali spagnole.	»	2 25
25 Portogallo.	»	1 25
19 Heigoland.	»	1 50
15 Islanda.	»	2 75
4 Moldavia.	»	1 —

Tutti differenti.
Porto extra. Prezzo corrente di 565 serie gratis.

W. Könast, (Berlin, W. 64) Unter den Linden, 15.

EMILIO ZOLA

IL DENARO

ROMANZO

Unica traduzione italiana autorizzata

2 volumi della Biblioteca Amena:

Lire Due.

Dir. com. e vaglia ai fr. Treves, Milano.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL DR DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

Opere del maresciallo conte di

Moltke

Lettere dall'Oriente (1835-1840). Traduzione autorizzata dall'autore. 2.ª edizione italiana . . L. 3 —

Lettere dalla Russia (1856). . . . . 2 —

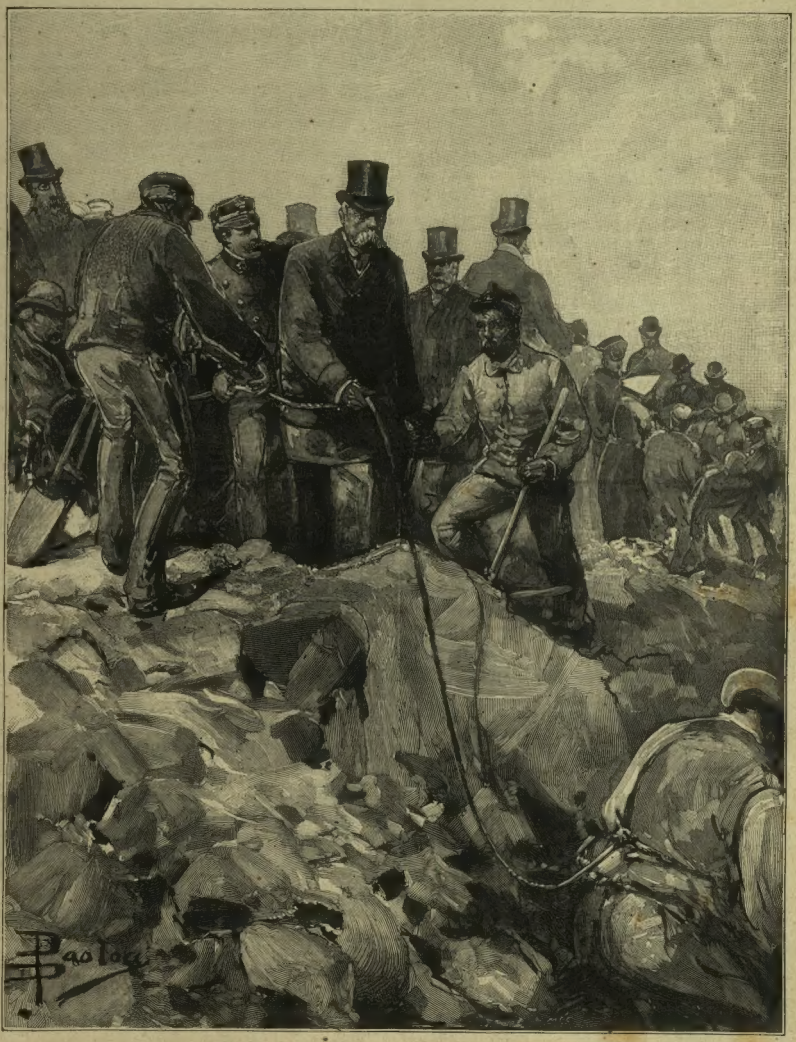
Queste lettere sono seguite da *La Nuova Russia*, compendio dei recenti studi di Molinari, Wesselowsky, Wallace, Trubetzkoi, ecc.

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 18. - 3 Maggio 1891. Centesimi Cinquanta il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



S. M. il Re aiuta lo scalpellino Burchi nel lavoro di salvataggio.

Roma. — Lo scoppio della polveriera del Forte Portese — 23 aprile (disegno di Dante Paolocci).

L'ESPOSIZIONE TRIENNALE DI BRERA

CHE SI APRE MERCOLEDÌ 6 MAGGIO.

I.

IL PIAN TERRENO.

Malgrado la concorrenza delle esposizioni di Vienna, Berlino e Monaco assai frequentate dai nostri artisti, e sopratutto malgrado la grande mostra autunnale, che avrà luogo quest'anno a Palermo e che esercita la maggiore attrazione sugli artisti d'Italia, dalla Emilia giù giù sino allo stretto di Messina, per la prima Esposizione triennale di Brera abbiamo una buona esposizione.

L'area occupata è più del doppio di quella destinata in passato alle mostre annuali. L'architetto conte Alemagna con una decorosa costruzione provvisoria in legno ha saputo sfruttare al pian terreno oltre i portici tutto il cortile, non senza qualche inevitabile ingombro per la necessità di lasciar liberi gli aditi alle scuole di Brera, alla Biblioteca, alla Pinacoteca, all'Istituto lombardo e al Museo archeologico, serbando esclusivamente all'Esposizione uno dei due grandi scaloni d'accesso al piano superiore.

La Commissione d'accettazione, più che di soddisfare tutti coloro che hanno mandate opere, si è preoccupata di non ingombrare con farragginosa mostra spazi e pareti, e di distribuire il meglio in modo da presentare ciascuna opera spiccata con uno spazio libero intorno, acciò fosse più nettamente offerta all'osservazione del pubblico. Perciò, dicesi, furono difficili nell'accettare. Le pitture non ammesse sono state rimandate senz'altro, ma i loro autori potranno ricorrere all'esposizione d'appello, che si prepara nel palazzo Broggi in Via Dante, sotto il nome di *Esposizione dei rifiutati;* le sculture non ammesse, all'ultimo sono state trattenute, destinando ad esse il lato meno bene illuminato del porticato inferiore. Io pure dal canto mio più che di soddisfare ogni esponente devo preoccuparmi dello spazio riservato alla mia rassegna e scegliere a mia volta tra quanto può maggiormente interessare il pubblico.

E con questo entriamo.

*

Al piano terreno dove è l'ingresso si incomincia dalla scultura, e precisamente dalle prime opere dei più giovani che hanno appena compito il corso Accademico. Tra i più intraprendenti allievi del Barzaghi: Oreste Grossoni, Domenico Ghidoni, Eugenio Pellini, Alfredo Sassi, Enrico Cassi, hanno esposto gruppi e statue al vero in gesso con impronte personali, e qualità così serie e importanti da dar luogo ai più lieti pronostici sull'evoluzione della giovine scultura lombarda.

Delle opere dei giovani meno esordienti che sono pure tra le prime, meritano d'essere osservati in questa sala un busto gentile di Giuseppe Cantù, il gruppo di Alfonso Mazzucchelli, *Valeria che bacia Furna di Spartaco,* per l'armonia delle linee d'insieme, benchè piuttosto convenzionali; un piccolo lavoro di Cesare Fumagalli, *Preparativi di guerra;* un gruppo al vero di Alessandro Laforest, *L'orfanella,* inteso con semplicità artistica e pieno di verità e di sentimento; un ragazzo nudo di Strauss; ed il ritratto parlante a figura intera del drammaturgo l'Illica, dipinto dal principe Paolo Troubetzkoy, meno compito del solito, ma sempre coll'impronta della vita, buttato giù di prima impressione con quel modo di sbozzare che lascia indefinito il valore assoluto dello scultore.

Donato Barcaglia: Monumento sepolcrale in marmo con una statua simbolica che versa l'olio nella lampada destinata ad ardere davanti al crocefisso del sepolcro. La figura simbolica è scolpita in quella maniera morbida che distingue l'egregio scultore in una quantità di cimiteri monumentali.

Antonio Bezzola: *Il Dio.* Una ninfa boschereccia ignuda — tema scultorio sempre arduo — s'avvinghia, saltando, all'erma del dio Pane; è modellata da realista ed ha bel ritmo di linee classiche da qualunque parte la guardi. L'artista aspirando a trasportarla dal gesso al marmo conta certo di darle l'ultima finitezza. Egli ha esposto vicino al gruppo un busto del compianto principe Amedeo in forma d'erma decorativa.

Enrico Butti: Monumento sepolcrale in bronzo; una grande e bella figura di donna giovane, morta, composta su un letto, un po' rialzata colla testa e il busto sui guanciali, nuda sino alla cintola, le braccia al petto, un crocefisso in mano, il resto del corpo che si intravvede a traverso la coltre. Lavoro magistrale in cui l'intensità del sentimento si accoppia a una grande semplicità. Dietro al capezzale, come un'ampia aureola, è rizzato una specie di medaglione che adombra a bassorilievo una visione d'agonia, una fuga d'angeli su due file, tra le quali s'apre una via ad una lontana regione luminosa. Il medaglione è lavorato coll'intenzione di imitare un'arte primitiva rozza, forse per accennare all'origine della religiosa visione. Questo dualismo di stile non è favorevole all'effetto generale cui sarebbe forse stato più adatto un bassorilievo fine, sottile, lieve, quasi vaporoso, più consono all'idea d'una visione.

Achille Salata: Busto di ragazzo in bronzo che mi pare il migliore lavoro fatto sino ad oggi da questo artista noto per molti bronzi decorativi artisticamente bizzarri.

Achille Alberti: Un gesso che illustra e fissa con rara fedeltà di riproduzione la figura del Bellaqua descritta da Dante dove parla di coloro che scontano nel purgatorio il peccato del tardo pentimento:

> ed un di loro che mi sembrava lasso,
> Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
> Tenendo 'l viso giù tra esse basso.

L'Alberti, giovane di tendenze scultorie ardite, ha raggiunto in questa statua di vigorosa struttura una notevole energia di modellazione, alterando tuttavia il vero con qualche esagerazione muscolare che potrà far scomparire se, come gli auguro, avrà da tradurre il suo lavoro in marmo.

Francesco Malfatti: *La Maddalena appiè della croce riceve tra le braccia il cadavere di Gesù,* opera di stile tradizionale di larga modellazione, che immagino, come al suo vero posto, campata su un mausoleo in una cattedrale come se ne vedono a Venezia, a Firenze, a Roma.

Urbano Nono: Testa di vecchio al vero che ricorda l'arte dei migliori bronzi iconici della scultura romana.

Ernesto Bazzaro: Un blocco di marmo greggio dal quale è uscita sino a mezzo busto una bella figura di *Pensierosa*, il resto del corpo è accennato dall'abbozzo ancora implicato nel masso greggio. Bel lavoro d'uno scultore cui nessuna finezza d'arte è più estranea, e che sa sprigionare dalla materia l'animazione della vita coll'animazione dello scalpello. — Del Bazzaro era stato collocato accanto a questo marmo un gesso, la *Trovatella,* che poi è stato trasportato al piano superiore. Ne parlo qui per non tornare sullo stesso nome. *La Trovatella;* gruppo al vero, presenta una villanella in piedi che si getta con figliale abbandono, come al sicuro, fuggendo un'improvvisa persecuzione, tra le braccia di un vecchio contadino seduto. Stretti insieme guardano dinanzi a loro un punto nel vuoto. Che cosa? il titolo pare suggerisca il padre della trovatella, arrivato intempestivo a reclamare la creatura ora fatta grande, da lui abbandonata bambina alla ruota; giacchè in tutte due quelle figure i volti e l'azione esprimono l'apprensione e lo spavento di essere separate. Benchè non del tutto compito, questo gruppo è la scultura più commovente dell'esposizione.

*

S'esce dalla prima in una sala di transito dove alle pareti stanno esposti molti acquarelli e disegni, con alcune incisioni all'acquaforte. Nel mezzo si allinea una fila di lavori di scultura in quest'ordine:

Giuseppe Mayer di Trieste, allievo dell'Accademia, prima sua opera *Riflessione,* simpatico torso di donna, di morbida e bella modellazione.

Davide Calandra di Torino: *Nei campi, l'Aratro, Caccia proibita.* Tre bronzi di piccole dimensioni e di gran merito, massime il primo rappresentante una baliosa e fresca contadina che spinge una carriola. Alto forse appena venti centimetri, questo bel bronzo pare grande al vero, tanto è finito in uno stile largo, statuario, senza deviare nel classico.

Augusto Felici di Venezia: Bronzi da gabinetto assai razionevoli.

Del Cifariello di Napoli: Busto di donna in bronzo lavorato con sciollezza, brio e artistica versatilità di cesello gustoso.

Di qui andando a destra, lungo le pareti della sala un buongustaio può passare gradevolmente mezz'ora coi disegni e le acqueforti qui appresso:

Giuseppe Mentessi: Fantasie prospettiche a penna e ad acquarello. Si potrebbero chiamare *Fantasie straordinarie,* nello stesso senso che Edgardo Pöe chiamò racconti straordinari le sue immaginose novelle. Osservandole bene, si penetra, attratti dal mistero, nell'anima del Mentessi, quando si esalta, quasi ipnotizzato, visitando solette chiese deserte, scure cattedrali, monumenti, fughe orizzontali di vôlte, fughe verticali di soffitti che sfondano alla Bibiena verso l'alto, indefinitamente moltiplicati da ordini sovrapposti di colonne, pilastri, arcate, frontoni e statue.

Celestino Turletti: Due buone acqueforti.

Luigi Conconi: Una pagina colorata un po' smorta, ispirata da non so quale novella del Boccaccio. Prodotto gentile di convenzione personale d'un artista in cui il sapere grafico, l'idealità, la realtà, le reminiscenze d'arte medioevale si combinano a formare un illustratore talvolta scorretto ma degno del Decamerone.

Luigi Serra, grande artista bolognese, morto da qualche anno: Una collezione di disegni prospettici, di figure a penna e mezza tinta, e paesaggi messi sotto vetro. Possono servire per un sicuro esperimento a chi volesse fare a sè stesso la seguente domanda: capisco io o non capisco un acca del sapere nel disegno? A seconda che apprezza e gusta intensamente o no i disegni del Serra, può rispondersi affermativamente o negativamente e senza rischio di sbaglio. Casi analoghi si danno anche in fatto di musica.

Pompeo Mariani: Due grandi quadri contenenti circa un centinaio di disegni e acquarelli; paginette staccate di paesaggio, in molte delle quali si riflettono vaghe e fuggevoli impressioni d'un artista gentile innamorato della campagna.

Giuseppe Ferrari di Roma: Collezione di teste delle quali ci ricorderemo nel giro al piano superiore davanti ad altro pregevole lavoro di questo valente artista romano.

Rainero Arcaini: *La nave di Trajano.* Una leggenda, e non ricordo quale scrittore romano, affermano che l'Imperatore Trajano si fece costrurre sul lago di Nemi in forma d'immensa nave un'isola galleggiante con villini, teatri, boschetti, sorgenti d'acqua e altre delizie. Alcuni del paese attorno al lago assicurano, che della nave affondata si intravvede qualche cosa quando l'acqua è più limpida. Nel suo disegno l'Arcaini, architetto di ingegno, vago di curiosità artistiche, ha cercato di immaginare quella nave sui dati raccolti dalla leggenda e dagli storici.

Raffaele Pontremoli: Due acqueforti che a mio avviso sono quanto di più artistico ha fatto il conservatore della nostra Pinacoteca. Nelle due composizioni trovo improntata con efficacia e originalità una giusta impressione del carattere tragicamente grottesco e fantastico che domina nella scena Shakespeariana dell'incontro di Macbeth colle streghe.

*

Passiamo ora all'attigua sala che è la prima della pittura. Appena s'entra si vede qualche effetto della nuova combinazione che lascia tre anni di tempo agli artisti per prepararsi, alle vaste pagine od opere meditate che non si improvvisano. Due grandi dipinti, i più grandi anzi dell'Esposizione, attirano pei primi l'attenzione. A destra occupa tutta la parete di fondo il quadro più grande della triennale. S'intitola: *Alla panga;* è di Arnaldo Ferraguti di Roma, o più precisamente di Ferrara. Ma io chiamano di Roma per distinguerlo dal suo omonimo di Milano. La scelta del tema di tendenza sociale ha conferito franchezza di modi al pittore. Una fila di contadini della campagna romana lavorano un terreno in pendio d'una contrada montuosa, affondando le vanghe calcate col piede nella gleba resistente e sollevandone le zolle brune. I cafoni son di tutte le età, dal vecchio coriaceo al ragazzo che incomincia piangendo la carriera aspra di zappaterra. Tre donne robuste han portata l'acqua che disseta i lavoranti in grandi anfore di rame; un sovrastante in giacca di velluto e cappello calcato sulla ghigna da can di guardia, sorveglia; i tipi fissati dal vero sono descritti dal pennello con realismo quasi brutale di disegno e di colorazione sommaria, che a prima vista sorprende e urta. La seconda volta che passi dinanzi al quadro ti sforza a osservarlo; più lo rivedi e più s'impone per efficacia espressiva che risponde al rustico tema colla maniera rude, coll'insieme dell'effetto, coi particolari, coi tipi. Senza accorgertene passi in rassegna una per una quelle figure. Tutte dissimili, ti interessano tutte, ciascuna colla propria ruvidezza ruvidamente improntata con perfetta unità, alcune tuttavia maestrevolmente dipinte. Nè durezza d'intonazione e d'ambiente, nè asprezza decorativa di pennello, menomano

le qualità di energica evidenza e di vigoria artistica che forzano a riconoscere nel lavoro del Ferraguti di Roma una delle più notevoli tele di questa Esposizione.

L'altro quadro grande è opera di Aleardo Villa ed ha per titolo *Consolatrix afflictorum*. Le litanie della Madonna hanno ispirate soavissime creazioni d'arte religiosa; questa del Villa non ha ispirazione diretta religiosa, ma piuttosto sociale, e tende a mostrare l'efficacia della fede per placare gli animi delle classi diseredate. Il quadro rappresenta inginocchiata su una fuga di banchi d'una corsia di chiesa o a ridosso a confessionali, una folla popolana miserabile dei due sessi e d'ogni età, massime di donne e di vecchi, che assistono cantando alle funzioni religiose. E il primo tentativo nell'arte delle maggiori dimensioni e con molte figure, da parte d'un giovane d'ingegno, di facile, elegante e feconda matita, e già apprezzato per qualche lavoro di meno arduo impegno.

Di proporzioni minori di quei due ma colle figure ancora al vero sono da segnalarsi in questa sala i seguenti quadri:

Vecchio muratore che mangia un boccone seduto fra la malta e i mattoni, pittura di Giacomo Sottocornola, anche questa di tendenze socialiste, a tratti succosa ed efficace benchè un po' anarchica nella pennellata. — Una scena di vendemmia di A. Zoppi, pittura sincera e modesta. — Due scene di Corte d'Assise: uno è *L'accusa* cogli avvocati difensori che stanno ascoltando il pubblico Ministero, o prendono note; nel fondo gli imputati, da un lato il solito pubblico dei dilettanti delle emozioni giudiziarie, i carabinieri immobili, qualche amico degli imputati commosso; l'altro *I giurati*, un assortimento di tipi disparati di questa rispettabile categoria di giudici inappellabili. I due dipinti egualmente interessanti, massime per la collezione dei tipi e per lo studio delle espressioni, non potrebbero essere più diversi: il primo, di Vincenzo De Stefani di Venezia, è smorto e un po' incerto di fattura, il secondo del maggiore del genio Giuseppe Bottero di Torino è altrettanto carico di colorazione e risoluto d'esecuzione.

Del signor Federico Quarenghi di Milano, due viaggiatrici in lutto, madre e figlia, meste e commoventi guardano sopra pensiero dal parapetto del piroscafo il mare scuro e triste come le loro gramaglie. Due dei soliti simpatici e frettolosi dipinti di Ripari per intrattenere le gioconde impressioni della vita che destano sempre le belle donne giovani, l'adolescenza sana e rosea, i fiori smaglianti, le frutta fresche. Di due ritratti e d'un quadro del Grosso di Torino parlerò più avanti, così pure di una marina del Bezzi.

Di paesaggi ve ne sono tre, verdi, freschi e gentili, con figure, dello Spreafico di Monza; uno intenso di vegetazione e di colorito di Bartolozzi di Venezia, uno finamente disegnato e melanconico del Bortolotti di Brescia; una gola di montagna di Filiberto Petitti, discreta; uno spiazzo di litorale, paesaggio decorativo di Andrea Fossali romano; un canale di Venezia, sparato ma da notarsi, di Cristoforo Buttafava, veneziano. Un diligente paesaggio di Vittorio Cavalleri con una brigata che merenda sull'erba all'ombra d'alte piante; figure studiate e delineate con un garbo raro per quadri di paesaggio.

Passando accanto al muratore di Sottocornola si va nel portico di sinistra dove è esposta della scultura. La prima cosa notevole è la *Distruzione di Pompei* di Raffaele Marino, un nudo di moribondo che si contorce soffocato sotto la pioggia di lapilli infocati nella rovina di Pompei. Dev'essere opera di un giovane, c'è qualche sproporzione ma una singolare e notevole nervosità e verità di modellazione ferma e vera. Segue un busto di pastorello che disegna delle pecore su un grosso ciottolo spianato: è *Giotto*, un bronzo di così eletta arte da stare in un museo tra i capolavori in bronzo dei fiorentini della fine del quattrocento: ne è autore Urbano Nono.

Altri bronzi da notarsi fra gli esposti trovo: una madre che allatta e un busto dell'imperatore Guglielmo e una ballerina che piange. Di marmo c'è un lavoro gentile che annunzia nel Bottinelli un giovane d'avvenire; un altro allievo di Brera che si presenta con grandi qualità scultorie è V. Magoni autore del gesso: *Sono innocente*.

Prima di far le scale e descrivervi altre centinaia di quadri, domando una settimana di riposo. Ci deve ben essere il 1° Maggio.... anche per i critici.

L. Chiritani.

MOLTKE, LETTERATO.

Del grand'uomo di guerra che si è spento così pacificamente nel 91° anno di vita, s'è discorso tante e tante volte, anche nelle pagine di questo giornale, che riesce superfluo il ricordarne la vita, sì lunga, sì modesta e sì gloriosa. Egli è stato uno dei tre grandi fattori della Germania; dei quali uno solo è vivo, e ritirato per forza nella sua tenda, sdegnoso come Achille.

Il Moltke non s'occupò che della guerra e della scienza; e fu ligio al dovere e pieno di dignità sino alla morte. Il dì 16 marzo pronunciava alla Camera dei Signori un discorso pieno di brio giovanile, sulla necessità dell'ora unica da stabilire in tutta la Germania; — era il suo ultimo discorso; — il giorno 25 aprile assisteva ancora alla seduta della Camera, e la sera, dopo avere cenato moriva. Non si direbbe la morte di un saggio, di un uomo di pace? e fu un fulmine di guerra.

Per dire qualche cosa di nuovo, almeno di non tanto ripetuto in questi giorni, vogliamo parlare delle due opere che hanno aggiunto a tutte le celebrità del Moltke anco la celebrità letteraria.

*

Quegli che è morto con la fama del più celebre dei generali moderni, feld maresciallo e conte dell'impero germanico, era nel 1835 uno degli ufficiali che il governo prussiano aveva prestati a Mahmud, il Sultano riformatore, per istruire il suo esercito. Quasi cinque anni durò il suo soggiorno che corrisponde al conflitto della Porta col suo potente vassallo Mehemet-Alì; e s'arresta alla battaglia di Nisib (1839). Il giovane capitano visitò Costantinopoli, — parte della Turchia asiatica, non esplorata prima di lui, e poco esplorata dopo, — le terre dei Turchi, dei Turcomanni, degli Arabi, e dei Kurdi, — la *Terra incognita* del Tauro, da Palu all'antica Samosata, — le rive dell'Eufrate e del Tigri, — ebbe grande influenza sul riordinamento dell'esercito ottomano, — prese parte a spedizioni pittoresche contro i castelli dei Kurdi. Tutto ciò egli narrava famigliarmente, nelle lettere ai suoi amici. Queste lettere parvero del più alto interesse ad un geografo insigne, Carlo Ritter; ed egli le pubblicò a Berlino nel 1841, dando una sua prefazione per passaporto all'autore, nuovo nel campo militare, sconosciuto nel campo letterario. Parvero subito un capolavoro di osservazione, di descrizione e di brio; furono ristampate più volte in tedesco; tradotte in parecchie lingue, e perfino in francese nel 1872. La traduzione francese suol rendere molte volte superflua la traduzione italiana; ma in questo caso la ha resa necessaria. Giacchè il traduttore francese pare abbia voluto trarre vendetta del vincitore della sua nazione: egli ha mutilata l'opera con grande licenza; più della metà è scomparsa del tutto, e quel che ne resta è sfigurato in guisa da non dar più un'idea del lavoro. Si direbbe che il traduttore francese siasi studiato a bella posta di far parere arida e sconnessa, un'opera che oltre a tutto ha il merito d'essere brillante; giacchè il "maresciallo taciturno" era allora un giovanotto di buon umore e di spirito. Il traduttore italiano non avea certo di queste ragioni vendicative, — al contrario, — e s'è attenuto fedelmente al testo tedesco.

L'Oriente cangia sì poco, che l'interesse d'attualità non è scomparso da quelle pagine. Non sanno di vecchio che le prime pagine, dove l'autore traversa di volo i Principati Danubiani, ne' quali in 50 anni qualche cosa di nuovo s'è fatto.

Ma a Costantinopoli, in Bulgaria, nell'Asia Minore, tutto è a suo posto, come il Moltke ha veduto e osservato dal 1835 al 1839. Quale osservatore fine e sagace ed arguto! E un spirito che s'interessa a tutto, e sa rendere conto di tutto, — con brevità militare, spesso, — ma non senza brio e colorito. La natura, la topografia, la mitologia, le antichità, la storia, la politica, la strategia, gli sono ugualmente familiari, — ed è ben difficile trovare un volume che riveli un'intelligenza così aperta, così ricca, e un sì vasto complesso di cognizioni perfettamente assimilate.

Non si può negare che il nome di Moltke ha conferito celebrità alle sue lettere, ed ha aumentato la curiosità di conoscerle, — ma, anco per sè medesime, quelle *Lettere dall'Oriente* sono uno dei più istruttivi e dei più aggradevoli libri d'impressioni di viaggio, che siano usciti ai nostri giorni.

*

Nell'agosto e nel settembre del 1836, il signor di Moltke, quale generale ed aiutante accompagnava in Russia il principe Federico Guglielmo, all'incoronazione dell'Imperatore Alessandro II. Là, in mezzo alle distrazioni delle feste e ai doveri della rappresentanza, il brillante ufficiale non dimenticava la moglie carissima, e a lei, che allora viveva a Copenaga, mandava quasi ogni giorno delle lettere nelle quali riassumeva le impressioni ricevute.

Dalle mani della nobile signora quelle lettere, per una indiscrezione ancora non chiarita, vennero in possesso del giornale di Copenaga, *Dagens Nyheder*, che anni sono le pubblicò tradotte in lingua danese.

In Danimarca, com'è facile a comprendersi, quelle paginette dell'illustre cronachista attrassero la generale attenzione. Ma, per l'appartata condizione del popolo e della letteratura danese, elle sarebbero rimaste quasi ignote alla restante Europa se nel febbraio 1877 la *Deutsche Rundschau*, importantissima rivista di Berlino, non le avesse riprodotte, — traducendole, curioso a dirsi, dalla lingua in cui già erano una traduzione.

Queste lettere d'indole privata, che scritte ad una dama descrivono la fisonomia di Mosca e Pietroburgo, i monumenti, e le teletie delle dame russe, piacquero molto, e furono riunite in un volumetto, e tradotte in francese e in inglese.

Gli editori tedeschi, i fratelli Paetel di Berlino, compresero tosto che il maresciallo stesso avrebbe potuto fornir loro il manoscritto originale, ed essendosi rivolti a lui con la preghiera di autorizzarli ad una separata edizione, non soltanto ebbero dal moderno Montecuccoli questo permesso, ma ne ottennero anche il manoscritto, che colmò molte lacune, completò e diede senso più spiccato e più vivido colore a molti periodi. Vi sono aggiunte intere lettere, e in generale l'illustre soldato consacrò egli stesso a questa seconda edizione delle sue memorie di Russia, un accurato esame.

Nella traduzione italiana, che fu pure pubblicata dai Treves col consenso dell'illustre autore, fu naturalmente seguita la nuova edizione. Per tal modo, alle descrizioni delle feste dell'incoronazione, si aggiunge il prestigio de' pensieri che quel misterioso paese che è, o che era, la Russia suggeriva ad un uomo che fu detto il Taciturno, e che meglio poteva chiamarsi il Pensatore: pensieri e studii sulle condizioni sociali nelle quali trovavasi allora l'Impero degli Czar, che mancano nella traduzione danese, nella prima edizione tedesca, e nella versione francese. È un libro dunque non soltanto bello d'un gran nome e piacevole a leggersi, ma importante anche per la storia, troppo poco nota, della Russia contemporanea.

*

Il migliore elogio di questi ed altri lavori letterarii del Moltke, fu dato dal celebre fisiologo Dubois Reymond in questi termini: "Nessuno, eccettuato Darwin, è capace di fotografare in poche parole, senza il minimo aggettivo, qualsiasi paesaggio come Moltke. Nessuno ha la stessa attitudine di lui per la geografia, la storia fisica, nè simile facoltà di compenetrarsi nelle minime accidentalità di qualsiasi terreno, delle peculiarità delle razze."

Ed uno scrittore inglese, Sidney Whitman nella sua recente opera *Imperial Germany*, diceva che la maggior forza dell'esercito germanico consiste nel suo *valore morale*, il più alto che alcun esercito abbia mai raggiunto; e questo doversi al Moltke.

Come oratore, il Moltke fu assai parco; ma ogni suo discorso era un avvenimento. Uno dei più memorabili fu quello in cui rispose a chi si lagnava delle spese crescenti del militarismo, degli inconvenienti della pace armata. Il suo discorso cominciava così:

"La pace eterna non è che un sogno; e non può neanche dirsi un bel sogno. La guerra è una istituzione di Dio, un principio d'ordine nel mondo. In essa, le più nobili virtù degli uomini trovano la loro espansione: il coraggio come l'abnegazione, la fedeltà al dovere come l'amore del sacrificio. Senza la guerra, il mondo cadrebbe in putredine e si perderebbe nel materialismo."

Era un uomo di carattere, che diceva senza reticenze il suo pensiero.

UN RICCO MAZZO.

I più ricchi profumi che l'Asia ci invia,
Odonta sulla antica del mondo e di poesia,
Il sapone del *Congo* in sè tutti contiene;
Frezza, vermiglia e morbida la pelle esso mantiene.
Saponeria Victor Valisier, Parigi.

Il Maresciallo Carlo Bernardo Hellmuth conte di Moltke
nato il 26 ottobre 1800 a Parchim, morto il 23 aprile 1891 a Berlino.
(Fotografia Loescher e Petsch di Berlino).

Le prime case rovinate che s'incontrano.

Avanzi della Vigna Negroni.

Aspetto dei caseggiati della Vigna Fancioni.

Rovine dei casolari presso la Vigna Pia.

Casolari distrutti verso la via Portuense.

Rovine presso il crocicchio dell'Osteria.

Roma. — Lo scoppio della Polveriera (fotografie di Dante Paolocci subito dopo il disastro).

LO SCOPPIO DELLA POLVERIERA.

Sullo spavento di Roma all'alba di giovedì 23 aprile, parla più sopra il *Dottor Verità*. Qui diamo alcuni particolari di fatto.

La polveriera era fuori di Porta Portese, nel forte omonimo. L'edificio, costruito solidamente, tutto in travertino, e che consisteva in un solo corpo di fabbricato a due piani, uno dei quali era il laboratorio pirotecnico e l'altro il deposito de' materiali, rovinava in una voragine. La polveriera, di forma circolare, trovavasi in fondo a una valletta detta *Pozzo Pantaleo*, circondato da colline alte quasi cento metri; e confinava colla Vigna Pia, il podere-modello fondato da Pio IX. Quel sotterraneo non aveva comunicazione coll'esterno ed era sempre gelosamente chiuso. L'ingresso nella polveriera non era permesso che ai soldati di guardia e agli operai addetti al laboratorio. Nessun altro poteva penetrarvi, se non munito d'un ordine speciale del Comando.

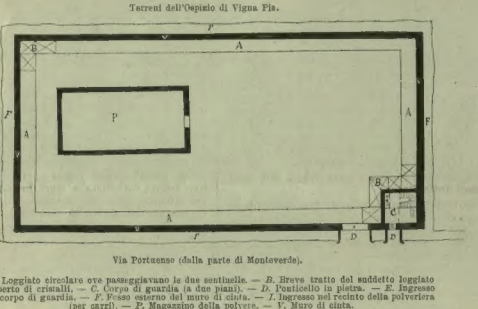
Com'era avvenuto, adunque, la catastrofe?...

Alle ore 3 del giorno avuti, il laboratorio fu chiuso. Gli operai e gli ufficiali, a questo addetti, tornarono in città, e la custodia dell'edifizio rimase, come sempre, affidata ai soldati di guardia: un picchetto del 12.° reggimento bersaglieri. Durante la notte, nessun incidente. La guardia aveva funzionato colla solita regolarità, senza nulla avvertire di straordinario. Alle ore 6, il caporale Cattaneo montò la guardia alla polveriera con sei uomini. Verso le 6 e 20 minuti, la sentinella udì come uno scoppiettio sotterraneo, e ne avvertì il caporale Cattaneo. Questi mandò un soldato ad avvisare il tenente Odoardo Gabrielli del 12° reggimento bersaglieri, che alloggiava nel forte appresso. Il Gabrielli si diresse allora correndo alla polveriera; e, in quel momento stesso, passava dinanzi alla polveriera, accompagnato dall'assistente De Romanis, il capitano del genio Spaccamela, il notissimo inventore dei fortini adottati in Africa, il quale, udito lo scoppiettio, dubitando questo potesse provenire dall'accensione di qualche cartuccia nei sotterranei, fece per entrare precipitosamente nella polveriera, domandando conto di quei rumori ai soldati di guardia. Ma, le chiavi della polveriera le aveva il tenente d'artiglieria, custode del forte, allora assente. Lo Spaccamela non ebbe più dubbi della imminente catastrofe; s'inerpicò sul muro circondante la polveriera e da quel posto comprese subito di che si trattasse. Non c'era tempo da perdere.

— "Fuggite, fuggite! — gridò subito ai soldati — la polveriera sta per scoppiare. Fuggite in tutte le direzioni; avvertite i passanti e gli abitanti delle case vicine. Non c'è da perdere un momento!„ — E solo quando a forza cacciò via i soldati e quando fu sicuro che nessuno dei soldati era più sul posto, il capitano Pio Spaccamela si allontanò dalla polveriera, insieme al De Romanis e al Gabrielli.

Dopo diciotto minuti circa, avvenne lo scoppio spaventoso, la rovina, la voragine, Dugentosessantaquattro mila chilogrammi di polvere e cartuccie e altre munizioni esplosero. Tre casupole, che sorgevano a pochi passi dalla polveriera, e nelle quali abitavano poche persone fuggite in tempo per l'avvertimento dei soldati, rovinarono anch'esse in un lampo. Altre casupole lungo lo stradale Portuense, e altre molte disseminate per la contrada della Vigna Pia, divennero un mucchio di macerie o son rimaste malconcie, inservibili. La polveriera era circondata da vigne ricchissime: di tutto questo, nulla esiste più. Nemmeno puoi trovare una traccia dell'edificio della polveriera, ch'era pure un grosso fabbricato. Sul luogo del disastro, non rimasero che rottami di botti, di scatole, ed altri legnami carbonizzati: il terreno è abbruciacchiato tutto. Pietre, tegole, travi, tutto è stato lanciato a distanze inverosimili.

Torrenti dell'Ospizio di Vigna Pia.



Via Portuense (dalla parte di Monteverde).

A. Loggiato circolare ove passeggiavano le due sentinelle. — *B.* Breve tratto del suddetto loggiato coperto di cristalli. — *C.* Corpo di guardia (a due piani). — *D.* Pusticciolo in pietra. — *E.* Ingresso al corpo di guardia. — *F.* Fosso esterno del muro di cinta. — *I.* Ingresso nel recinto della polveriera (per carri). — *P.* Magazzino della polvere. — *V.* Muro di cinta.

Il capitano Spaccamela, all'eroismo del quale si deve se disastri maggiori non sono avvenuti, si trovava nel momento dell'esplosione, a circa trecento metri di distanza dalla polveriera, e fu ferito in testa e nel petto da una grossa pietra, che lo fece cadere per terra, tra le macerie, la polvere, privo di sensi. Dei bersaglieri di guardia due soli rimasero feriti: il caporale Cattaneo di Torino ventiduenne e l'appuntato Consesatto. Il Cattaneo rimase ferito così gravemente a una gamba che dovettero amputargliela. Durante l'operazione, si contenne da forte; non volle essere nemmeno cloroformizzato.

Un soldato veneto, che era di guardia alla polveriera prima dello scoppio, ubbidì al comando di allontanarsi, ma avvenuto lo scoppio, ed essendo rimasto incolume, fatti pochi metri, retrocesse e riprese tra le rovine il suo posto.

Alle otto, cominciarono i primi soccorsi. Il fragore chiamò sul luogo numerose autorità. I vigili e i soldati del Genio sgombravano le macerie fumanti dove si temeva fossero rimasti dei sepolti e demolivano i muri pericolosi; mentre tutti gli sbocchi erano militarmente occupati per allontanare i curiosi accorsi in folla enorme in vettura, a piedi. Numerosi proiettili d'artiglieria, la maggior parte de' quali inesplosi, stavano seminati nel largo perimetro dell'esplosione: i soldati d'artiglieria ne raccolsero in gran numero; ma parecchi andarono nelle tasche dei monelli.

I militi di tutte le Croci, accorsero pronti con attrezzi, barelle e buon numero di sanitarii..... Ma già, ecco, comincia l'esodo doloroso dei feriti. Il momento è commoventissimo.... Acclamato dalla folla, con una dimostrazione grandiosa, imponente, e da evviva ripercotentisi nelle alture, re Umberto giunge prima ancora di molte autorità.

Alla presenza del Re, vengono estratti dalle macerie varii feriti, in istato compassionevole. S. M. è commosso. Incuora i soldati nel lavoro di salvataggio; si accosta premuroso ai feriti prendendoli per mano e confortandoli con parole d'affetto. S'imbattè in alcuni soldati che si dispongono a collocare in una vettura il capitano Spaccamela; e li invita a deporre l'eroico ufficiale nella propria carrozza.

Il Re si reca a Vigna Pia, dove c'è una colonia agricola di ragazzi guidata da frati, e dove una parte del fabbricato è caduto. Dei cento e più ragazzi raccolti, venti sono feriti, ma per fortuna non gravemente. Umberto vuol vedere i piccini, li accarezza, li consola, li fa collocare in una camera a parte. Una popolana ventenne è trovata in un campo, tutta insanguinata alla testa, dove è stata colpita da una pietra. Il Re discende per un pendio pericoloso e vuol vederla, la incoraggia, la raccomanda ai portatori. Altre donne vanno incontro a Sua Maestà piangendo; "Siamo rimaste senza casa!„ E il Re: "Provvederò: non abbiate timore!„ Un vecchio era rimasto quasi sepolto in un sottoscala profondo, e geme chiamando aiuto. Un giovanotto, certo Andrea Bruschi, romano, scalpellino, si slancia in suo aiuto senza badare al pericolo cui si espone, scendendo in quel trabocchetto. Il Re lo ferma, prendendolo per il braccio, si fa dare una corda e la lega alle cintole con un nodo scorsoio e, continuando a tenere egli stesso la corda, gli raccomanda di calarsi leggiù con la massima circospezione. Il Bruschi, aiutato dal Re, può così trar fuori il vecchio sano e salvo.

Solo alle 10 e un quarto il Re lascia il luogo del disastro. Scende dalla collina di Vigna Pia per i campi, seguito da una immensa folla plaudente e si dirige verso il primo cavalcavia della stazione di Trastevere dove lo attende la sua vettura. La folla cresce, cresce; ripete l'acclamazione più affettuosa, più viva. L'entusiasmo per il Re non si può descrivere. In mezzo a continue acclamazioni, la carrozza reale, procedendo al passo, giunge fino a Porta Portese, donde si dirige immediatamente al Quirinale. Il Re ha alla sua sinistra il duca degli Abruzzi.

Le premure pietose del sovrano temprano la triste impressione della sventura. Per miracolo, il numero delle vittime umane non fu considerevole. Solo quattro furono i morti: fra i quali l'assistente del Genio Civile Enrico De Romanis, di trentadue anni, e un fraticello della

Enrico De Romanis.

Vigna Pia, Stefano Ponti. I feriti superano i quattrocento, ma la massima parte senza gravità. E più che nelle vicinanze dello scoppio, furono feriti a distanza, nella stessa Roma, dal crollare delle case, e sopratutto dai vetri rotti. Dugento dei feriti vennero subito ricoverati negli ospedali di San Gallicano, di San Giacomo, della Consolazione e di San Spirito. Appena giungono, s'innalza un lamento di pietà, misto alle grida e ai pianti dei sofferenti. La lugubre scena schianta il cuore. Par di essere all'ambulanza di un campo di battaglia: teste rotte, gambe spezzate, ferite grondanti sangue, e dovunque dottori, suore, guardie e infermieri. Di fuori, è tanto l'agglomeramento della folla, che deve esser messo un cordone di truppa. Il Re, accompagnato dal generale Terzaghi e dal comm. Rattazzi, si reca, alle 5 e un quarto, all'ospedale della Consolazione; e vuol subito vedere il capitano Spaccamela, che versa in stato talmente grave da far temere prossima la fine. Il ferito non riconosce il Re, che gli rivolge amorosamente la parola, vivamente commosso. (Fortunatamente le ultime notizie affermano che ogni pericolo è scomparso: la robustezza e la giovinezza dell'eroico capitano — ha 35 anni — lo hanno salvato.)

Sua Maestà la Regina si reca a visitare più tardi il riparto delle ferite, e il cardinale vicario Parrocchi i ragazzi della Vigna Pia che dipende dal Vaticano.

Par certo che la causa sia affatto fortuita; probabilmente tutte tre le inchieste che sono in corso non riusciranno a scoprirla.

I danni ammontano a cifre enormi. Al Campidoglio non è rimasto neppur un vetro. Al Quirinale, i vetri di tutte le finestre e moltissimi specchi in frantumi; così pure in Vaticano, i vetri delle gallerie e delle logge, i vetri dipinti della Biblioteca e del Museo, i cristalli interni della scala regia regalati dal re di Baviera. In San Pietro, un vero flagello: rotto il gran dipinto su vetro rappresentante il Padre Eterno; rotti tutti i vetri della cupola. In San Paolo, altri danni: mosaici aconnessi, cristalli spezzati: la basilica è chiusa. Ogni chiesa lamenta gli effetti della catastrofe tremenda, il cui rimbombo si è sentito persino a Caserta. Il danno patito dal Governo ammonta a tre milioni. L'ufficio edilizio municipale verifica che ottantotto case a Roma sono pericolanti; si fanno sloggiare, si puntellano, ma qualche muro è già caduto.

LE OSSERVAZIONI DEL PROFESSOR TACCHINI.

Il direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano, fece alcune interessanti osservazioni circa i fenomeni prodotti dallo scoppio. Egli dice che vi furono due effetti: pressione nell'aria e agitazione tellurica. La pressione dell'aria fu grandissima per l'enorme quantità di gas sviluppatosi. Questa pressione dell'aria ha poi agito in tutti i sensi ed è perciò che si sono spezzati così i vetri che erano in posizione verticale, come quelli posti orizzontalmente.

L'azione dello scoppio sulla colonna barometrica si dimostrò con un abbassamento fra i 15 e i 16 millimetri: questo fenomeno spiegato popolarmente equivale all'azione di una forza, che avesse in un attimo prodotto una variazione di peso di circa 240 000 chilogrammi su ogni metro quadrato di superficie.

Il prof. Tacchini afferma che l'azione dello scoppio si dimostrò nel sismografo come una scossa di terremoto, e che anche a Rocca di Papa, ove è la stazione sismica, si ebbero dei vetri rotti.

La polvere delle macerie e i granelli non abbruciati di polvere pirica furono trasportati a grandissima distanza. Il vento che dapprima spirava da ponente subì una variazione mettendosi a scirocco. Nel luogo ove era la polveriera non rimane più che un grande avvallamento come un cratere, che misura cento metri circa di diametro.

CONVERSAZIONE

— Da giovedì scorso — anzi proprio dall'ora, in cui presi congedo da lei, gentile lettrice — dopo avere chiacchierato a lungo e serenamente di opere, di commedie, di concerti, e di artisti — ad oggi — vigilia di quel terribile 1° Maggio, ch'è aspettato con sì paurose incertezze — abbiamo attraversato una settimana veramente storica, piena di tante emozioni che ne sono ancora agitato, turbato.

Coloro che prevedono e pronosticano per domani il finimondo sociale, non hanno torto se ne segnalano i fenomeni precursori in tutto ciò che è avvenuto fra questi due Giovedì — 23 e 30 aprile — che forma una strana e terribile sinfonia, dalle tinte Wagneriane, a quel cataclisma del diluvio universale, ch'è indetto e predetto per domani — diluvio che spero sia di sole ciancie — e dal quale mi auguro che la nostra città, il nostro paese, riescano a salvarsi, raccogliendosi entro l'Arca di Noè del buon senso Italiano — la sola che possa galleggiare incolume su quelle montagne accavallantisi di acque torbide e vorticose, come esci incolume da ben altre burrasche di passioni, di dolori, di pericoli, senza che nessuna grande falla si apra nelle sue robuste pareti per farla sommergere.

Fu una sinfonia veramente terribile — la quale cominciò con un colpo di gran cassa così formidabile che rimbombò cupamente per tutta Italia, e fece traballare sui suoi cardini la città, che si chiama per antonomasia *eterna*, perchè da 3000 anni resiste ai cicloni che sconvolsero la umanità, e al crollo di due civiltà — e si chiuse con una marcia funebre eroica, così grandiosa che all'udirla tutta Europa si inchinò reverente — *pensosa e attonita*, come alla morte di Napoleone I — lo scoppio, cioè, a Roma della polveriera di Monte Verde, e la morte di Moltke.

Che spavento quello scoppio! — che lutto quella morte!

Se lo vede lei davanti agli occhi il quadro di Roma alla mattina del 23? — Svegliata di soprassalto o al balzo dal letto per quell'immenso rombo — che parve insieme l'ululato minaccioso, prorompente dalle viscere della terra quando essa, stanca di sopportare il peso della umanità, dà una di quelle poderose scrollatine che capovolgono il mondo — e il ruggito del vulcano in ebollizione, quando lancia le sue correnti di foco a purificare dalla lue della corruzione Sodoma e Pompei — mentre tutti i vetri delle case fragorosamente si spezzano, e coi loro rottami, rimbalzanti sul lastricato delle vie, creano un tintintinnio garrulo insieme e sinistro, che pare un gemito prolungato, e che si mescola ai latrati, ai guaiti dei cani, alle grida delle donne, ai pianti dei fanciulli — mentre le muraglie delle case oscillano e i tetti crollano — e le vie si riempiono di gente spaurita, pallida, esterrefatta, mezzo svestita, che si guarda intorno, senza rendersi conto di ciò che accade, temendo di essere travolta di minuto in minuto in una catastrofe, di cui non si spiega la natura, di cui non sa la portata, di cui non prevede la fine, l'esito, le conseguenze, contro cui non sa come premunirsi — perchè appunto è l'ignoto, con tutte le sue arcane paure — e l'accorrere (freitoloso, ansioso di soldati, di pompieri), di guardie, che non sanno perchè accorrano, dove vadano, a quali rischi si espongano — e in quel momento di ansia, di orgasmo, di terrore che si comunica da gruppo a gruppo, la carrozza del Re che attraversa la folla agitata, fra le acclamazioni commosse, perchè tutti capiscono, sentono che Umberto — sul cui volto serio, accigliato, si legge la preoccupazione di una pubblica sciagura — si avvia ad affrontare un pericolo, di cui nessuno conosce la gravità — per confortare dei dolori, per sollevare delle sventure, delle quali nessuno è in grado di valutare la misura e l'angoscia.

Lo spettacolo in quei primi momenti deve essere stato terribilmente magnifico. — La impressione destata nella popolazione deve essere stata immensa, se ci furono delle donne che ne impazzirono — se il panico le continuò per molti giorni facendola sognare nuovi scoppi, nuove catastrofi, e mantenendola sotto l'incubo di misteriosi sgomenti.

E pensare che basta l'attrito di due molecole di zolfo e di salnitro in un granello di polvere pirica per farne saltare in aria nientemeno che 265 mila chilogrammi!

Ho letto in un giornale un calcolo fatto da un uomo competente — calcolo che fa drizzare i capelli.

Pensi che un chilogramma di polvere da guerra può sviluppare circa 216 litri di gaz — li moltiplichi per 265 mila chilogrammi — e giudichi dal risultato l'impeto spaventoso, la forza irrefrenabile di quella esplosione — la quale, — conclude quel tale calcolo, — avrebbe potuto sollevare all'altezza di quasi mezzo chilometro, una quantità di materie pel peso di 117 milioni circa di tonnellate — 117 miliardi di chilogrammi.

C'era di che seppellire tutta Roma non solo, ma quasi tutta Italia.

Se tanto può fare l'attrito di una molecola di zolfo con una di salnitro, si figuri quali rovine può creare, quale incendio devastatore può produrre l'attrito di una molecola di perfidia con una di imbecillità umana. — Calcoli così ad occhio e croce quanti chilogrammi dell'una e dell'altra sono raccolti in questa polveriera immensa dell'Europa — e quindi quanti miliardi di tonnellate di materie potrebbero essere sollevati in aria, e ripiombare sul capo della umanità dalla esplosione che quell'attrito potrebbe cagionare.

Non dico questo per avvalorare il sospetto, vago, indistinto, che va serpeggiando nel pubblico, e che attribuisce all'attrito di queste due molecole umane anche la esplosione di Roma — nè per farle temere per domani una esplosione congenere. — Non divido, non voglio dividere quel sospetto — non nutro quel timore.

Ma la polveriera c'è — la polvere v'è addensata — e quel tale scrittore che le ho citato ci dà la consolante notizia che la morte naturale delle polveriere è lo scoppio, come delle navi l'affondamento.

A cifre il danno si valuta — tra Governo, Comune, Chiesa, privati — a 7 milioni. E poteva essere dieci, venti, cento volte maggiore.

Davvero che c'è di che farsi socio della Lega della Pace — anche a costo di essere condannato ad ascoltare le geremiadi dell'ottimo Moneta, e i discorsi del capitano Siccardi.

Quello scoppio enorme fu la salva che salutò la morte dello scrutinio di lista — sepolto quel giorno stesso, frettolosamente, quasi clandestinamente, con un funerale di 3ª classe — esso ch'ebbe un battesimo da Re. — *Sic transit gloria mundi.*

— Quanto allo scoppio di Roma ne ho, anch'io, caro Dottore, ancora intronate le orecchie, agitato il cuore, preoccupata la mente — e ce n'è ben di che! — Anch'io penso alle possibili conseguenze di questa confricazione insistente di ciarle arroventate, a cui assistiamo da un mese a questa parte. — Ma anch'io vedo con fiducia e piacere che quell'arca di Noè, di cui mi ha parlato, ha già riscaldato la macchina — (perchè adesso è diventata un piroscafo) — ed è pronta all'opera di salvataggio.

Quanto allo scrutinio di lista non posso piangere ai suoi funerali. — Credo di avergliele detto — di quel loro congegno, di quel loro macchinismo elettorale non ho mai capito gran che. — Ci si vedeva troppo il lavoro della macchina — come in certi ricami, e, se vuole, anche in certi drammi di moda — il che dà ai prodotti di quel lavoro meccanico qualche cosa di artificioso, di stentato che mi disgustava.

Mi è sempre parso che i candidati — insaccati a tre a quattro dentro quella macchina del collegio plurinominale, come in un buratto — destinato non già a cernere la farina dalla crusca, ma a frullarle bene insieme, perchè non si possano separare — perdessero in quella operazione di abburattamento la loro personalità umana, e ne escisse una pasta, una specie di materia prima che — cacciata dentro alla storta della lista, sottoposta al calorico elettorale ad un elevato numero di atmosfere — diventasse una lega, un amalgama, in cui ciascuno degli elementi ond'era formato, si fondevano, si confondevano, perdendo la loro caratteristica, lasciando volatilizzare una parte — la migliore — della loro essenza — per cui ne usciva fuori un tutto variopinto, cangiante, senza un sapore distinto, anzi con un sapore misto di mille sapori — nel suo insieme inferiore a ciascuno degli elementi che ne avevano concorso alla formazione.

A me è sempre parso che per formare le loro famose liste, la manipolazione elettorale cominciasse dal tagliar prima a pezzetti i varii candidati, per poi decomporli in molecole, onde prendere da uno un pizzico della sua influenza, dall'altro uno della sua elasticità, da qui una dose omeopatica di moderatismo, di là una di radicalismo — per contentar tutti i gusti dell'intero collegio.

Quei tre o quattro candidati, legati assieme a filo doppio in una stessa lista, mi hanno sempre fatto la stessa pena che mi destavano certi due gemelli, legati assieme per tutta la loro vita da una fettuccia di carne che partendo dal costato di uno si attaccava a quello dell'altro — una mostruosità che si esponeva anni addietro.

Nel vederli provava una voglia matta di dare una buona forbiciata a quel brandello di carne per liberare quei due martiri dalla loro forzata inseparabilità. — Applaudo dunque alla forbiciata che in tutti quegli accoppiamenti forzati ha dato la Camera.

Si ricorda, Dottore, di quei quattro amici nostri che erano tutti quattro candidati dello stesso collegio e nella stessa lista — tre dei quali erano sempre assieme, da mane a sera, e dovunque, come i tre Anabatisti del *Profeta*, mentre il quarto che essi scansavano, benchè collega e amico, si affannava a correr dietro di loro — che, viceversa, s'industriavano a non lasciarsi raggiungere.

Ebbene — quella ammirabile e indissolubile intimità dei tre, non era che la preoccupazione di sorvegliarsi a vicenda per impedire che ciascuno per suo conto tirasse l'acqua al proprio mulino — a danno degli altri due — e quel quarto era la vittima predestinata da cui sbarazzarsi, dato che per assicurarsi i voti di qualche aspirante influente, magari del partito contrario, fosse necessario immolare l'amico per fare un posto a quell'altro.

Ora — un sistema che costringe quattro gentiluomini, quattro amici alla umiliazione di siffatti spedienti, di codeste furberie — che richiede tale pieghevolezza di spina dorsale, tale elasticità di coscienza, tale ambiguità di convinzioni — che si presta, a siffatte combinazioni — per noi, donne, — meno facili assai di loro signori uomini alle transazioni e ai compromessi dell'utilitarismo — era già da tempo un sistema condannato.

Mi han detto che si torna all'antico sistema — meno male! — lo capiva e lo capisco di più — due candidati — due campi — due uomini — due individualità — due idee — due programmi di fronte — il campo chiuso, la singolare tenzone dei tempi eroici.

Così — a scelta circoscritta fra due — anche noi donne si potrebbe dare il nostro voto, indicare la nostra preferenza, se — Dio guardi — fossimo elettrici.

Non credo — come mio cugino il Deputato — che il ritorno al collegio uninominale — (sì dice così?)... — sia la cura ricostituente del parlamentarismo,

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Marca di fabbrica depositata.

MARCA DI FABBRICA A. GRASSI BRESCIA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e da loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. - Bottiglia L. 3 più cent. 50 se per posta - 4 bottiglie L. 11 franche di porto.

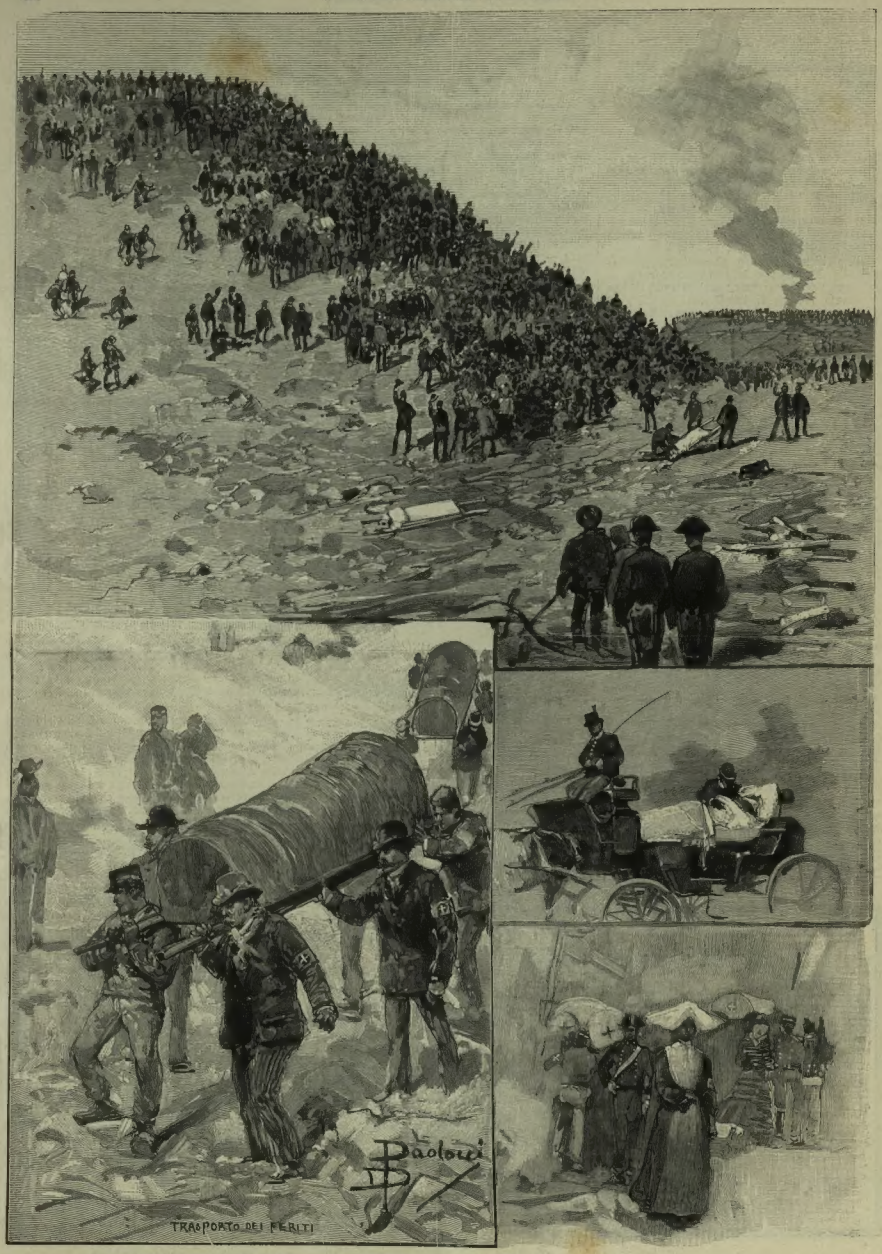
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. — Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: **MILANO**, A. Manzoni e C., Usellini e C., G. Hermann, Tosi Quirino e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia.



S. M. il Re contornato dalla popolazione scende la collina della Vigna Pia. — La carrozza reale trasporta il capitano Spaccamela.

Roma. — Lo scoppio della Polveriera (disegni di Dante Paolocci).

Il caporale Cattaneo nell'Ospedale della Consolazione.

La sala dei feriti all'Ospedale della Consolazione.

Roma. — Lo scoppio della Polveriera di Vigna Pia (da fotografie dal vero).

che è anemico e paralitico. — Bisognerebbe che questa cura potesse rifare i caratteri — disfatti e dimezzati — ricostituire i partiti.... — sminuzzati, frantumati e che, a sentir Bonghi, van barcollando come ebbri. — Ma ci vuol altro! — Intanto la botte continuerà a dare il *vino che ha* — e se il vino è cattivo gli è che la *filossera* e la *peronospora*, hanno, dandosi il cambio, disseccato le viti buone.

Nè valgono certo le circolari dell'amico Chimirri a cacciare il *micelio* della peronospora dalla gemma della vite.... elettorale — e non credo, nemmeno io — come nol credono le più cospicue autorità enologiche — che basti a ciò la cura immediata della miscela liquida cupro-calcica — che il ministro — con la sua riconosciuta autorità di giureconsulto insigne — raccomanda nella sua ultima circolare, probabilmente dopo essersi fatto bene spiegare cosa sia lo *peronospora*.

Io, che me ne intendo ancora meno di lui, non oso asserire che per questa *peronospora* del corpo elettorale occorra la ricetta ministeriale, o quella dello *zolfo cuprico* in polvere che raccomandano gli enologhi.

Credo anch'io — con un egregio uomo politico amico di casa, che si è ritirato dalla vita parlamentare, e che vedrei invece volontieri a capo del governo, perchè sarebbe davvero uomo da ricondurlo alle alte tradizioni dei tempi di Cavour, di Ricasoli, di Rattazzi e di Minghetti, tenendolo lontano dagli orgasmi della megalomania come da quelli della micromania — credo anch'io che anche il ritorno al vecchio sistema ci prepari delle sorprese più o meno gradite — e che convenga stare attenti al *micelio*.... — che dai grandi centri potrebbe ricoverarsi, con maggior danno nei piccoli collegi, per continuare l'opera sua.

E poi anche in quel vecchio sistema rimesso a nuovo, c'è qualche cosa che non mi entra in mente — per esempio quel tagliare a fette Milano per dare ad ogni fetta il suo bravo deputato — diffatti non so spiegarmi perchè gli elettori di Porta Romana debbano avere un rappresentante diverso da quelli di Porta Venezia o di Porta Garibaldi. — Oh! lo so! Ella mi dirà, Dottore, che i deputati sono tutti rappresentanti della nazione nella sua grande collettività — ma queste sono cose che si dicono — che si farà anche bene a dire — come si dice — e si fa bene a dire, tanto per dire — che i ministri sono responsabili — ma chi ci crede? Gli elettori meno di tutti — perchè essi considerano i deputati come i loro avvocati, i loro procuratori, i loro fattori, i loro commessi. Se si dovessero prendere sul serio tutte le finzioni su cui si basa il parlamentarismo.... gli si toglierebbero di sotto le fondamenta.

Così, si dice che il voto che cambia la base elettorale, non esautora, quindi non uccide la Camera, eletta con quel sistema di prima, che hanno proclamato a suon di tromba corruttore e corrotto.

Sarà vero! — Ma quando mi tornò dinanzi da Roma mio cugino, che vi era andato pel voto, lo trovai in quei pochi giorni stranamente invecchiato. — La sua fiorente giovinezza legislativa era sfiorata — aveva le rughe e i capelli bianchi.... mi pareva un trapassato, un'ombra. Gli ho domandato, ingenuamente: Ma adesso di che collegio sei deputato? come si ripartiscono fra i 508 di Montecitorio, i 508 collegi nuovi? — Siete voi che vi scegliete il vostro collegio? — o è ogni collegio che sceglie fra voi a proprio deputato chi più gli piace? — o è la nazione che estrae a sorte un collegio per ciascheduno di voi? — ed egli, a queste così naturali domande, è rimasto impacciato — si è stretto nelle spalle — e mi ha detto che noi, donne, non ce ne intendiamo. — E avrà ragione. — Ma ha fatto male a dirmelo. — Provava una certa ammirazione per questa Camera ch'ebbe il coraggio di adottare una nuova forma di suicidio.... quella di accorciarsi gli anni di vita — riducendoli da cinque a due, a uno, forse a pochi mesi — e questo coraggio la riabilitava ai miei occhi della povera, vuota, bassa, meschina discussione che ha preceduto una sì grave e importante decisione — ma se questo atto di coraggio, di abnegazione, lo ha compito senza rendersene conto.... allora poi.... conchiuderò, come la povera Desclée, nel *Cas de conscience*: *la perte est médiocre!* — E davvero lo scrutinio di lista — a giudicare da questa sua pronipote, ch'è la Camera attuale — non meritava che il funerale meschino, con cui lo si accompagnò al sepolcro — senza uno straccio di ghirlanda, senza un povero discorso di convenienza sulla sua bara — neppure dai due illustri padrini che lo tennero a battesimo ed a cresima con tanta pompa di lieti pronostici — Zanardelli e Crispi. — Mi dicono anzi che Crispi non ha nemmeno creduto il caso di vestirsi quel giorno a stretto lutto — come fece per la morte di *mio cugino* Moltke. — E vero che lo scrutinio di lista non era Cavaliere dell'Annunziata — e quindi Crispi non lo calcolava più *della famiglia*.

Brontoliamo dunque *un requiem senza tanti discorsi* a questo defunto — che morì così poco compianto, e meno rimpianto — e parliamo del grande morto che è vivo tuttora.

— E vero: Moltke aveva 91 anni — eppure la notizia della sua sparizione — perchè fu proprio una sparizione — ha sorpreso l'Europa: — essa aveva finito tacitamente a persuadersi che quel vecchietto di ferro non dovesse morir mai. — E uno dei rarissimi casi, nei quali la pubblica opinione accordò ad un uomo da vivo la immortalità — essa, così corriva nel concederne l'epitaffio ai defunti. — Difatti ci volle del tempo perchè si persuadesse che era morto Guglielmo I.... quando morì — ora è lo stesso con Moltke — e lo sarebbe per Bismarck — il solo superstite della grande triade che ha fatto la unità germanica — quando a lui paresse e piacesse di decidersi a morire, se egli non avesse abdicato alla eccelsa posizione di immortale vivente per diventare il competitore del sigaraio Smalkfeld — onde riescire ad essere il deputato di Geerstermunde — come poteva esserlo anni addietro qualunque buon borghese, o come può diventarlo in giornata qualunque bravo socialista — e se non fosse disceso dal piedestallo su cui pesava davanti al mondo, per confondersi nella folla pedestre dei Deputati.

Moltke invece — ecco un uomo che non ha mai posato davanti alla storia, perchè essa si compiacesse di fargli la statua.

Se lo ricorda quando è venuto a Milano al seguito dell'Imperatore Guglielmo — nel 1875? Mi rammento che ne abbiamo parlato assieme nella mia visita di presentazione.

Noi ce l'eravamo creata nella nostra fantasia la statua di questo grande genio militare — che, con quello di Napoleone I, è una delle glorie di questo nostro secolo XIX, tanto calunniato, e che tanto si calunnia da sè con le sue aberrazioni senili, — ma che, quando sarà morto, sarà giudicato ben diversamente per la traccia profonda che lascerà del suo passaggio, e dell'opera sua — Egli era nella mente nostra, un uomo alto, tarchiato, soldatesco nell'abito, fiero nello sguardo, duro nell'accento, imperioso nel gesto, nella voce, nel cipiglio — tutto occupato ad imporsi.

Quando invece ci siamo trovati davanti a quel vecchietto magro, dal volto liscio, fine, astuto, modestissimo nella uniforme, portata più da borghese che da soldatesco, con un sorriso tra il bonario e l'ironico, tra l'arguto e il gioviale — con una rosa in mano come una *popolà* — un insieme da prete spretato, o *spretabile* (mi passi la frase), da *connesico* in borghese — siamo rimasti tutti sorpresi e perplessi — incerti se ci piacesse di più la statua accademica della nostra fantasia, o la figura reale.

Gli è che allora non ci eravamo capacitati come l'eroe militare che muove i grossi eserciti e vince col loro peso le grosse guerre, non sia più e non debba essere altro che un abilissimo e calmissimo giuocatore di scacchi.

Mi ricordo di averlo veduto un giorno a Berlino uscire dal Palazzo Reale a fianco di Bismark. Se un amico non me ne avesse avvertito, avrei scambiato l'uno per l'altro — perchè ognuno di essi aveva *le physique du rôle* di quell'altro.

E appunto facendo quel raffronto fisico che mi sorse naturale nella mente questo pensiero — che ora si ripete da tutti sulla tomba di Moltke: — che sarebbe stato del genio audace dell'uno, senza il genio sagace dell'altro?

D'accordo — a Moltke sarebbe *forse* mancata la occasione — ma a Bismark *certo* il successo. — Ora l'audacia che riesce è genio — l'audacia che fallisce è follia.

Se Bismark non passa per un matto glorioso, gli è perchè ha trovato Moltke.

Da questo pensiero mi viene spontaneamente sul labbro una domanda: Se Crispi avesse trovato anche lui il suo Moltke — non avrebbe potuto anche lui diventare il Bismark d'Italia?

E qui mi fermo — dati biografici, aneddoti, ritratti, descrizioni dei funerali ne troverà in qualunque giornale che le cada sott'occhio.

Ed ecco come fra lo scoppio della polveriera e il funerale di Moltke siamo arrivati alla vigilia di questo famoso 1° Maggio — col quale gli operai sono riesciti a mettere è a tenere, a data fissa, in istato di orgasmo e di convulsione la intera Europa — e questo è per loro, e per la loro organizzazione, la vera e produttiva vittoria — il solo risultato pratico che *per ora* si proponevano di raggiungere le menti, le volontà, le passioni che questa organizzazione hanno diretto e dirigono. — Ho detto *per ora* — perchè le *otto ore* di lavoro non sono che una parola d'ordine, un pretesto — una illusione per quelli che ci credono, in buona fede — un danno se le ottenessero.

Ciò che vogliono gli organizzatori di questa agitazione lo hanno detto i *minatori* Belgi al Congresso che hanno tenuto a Parigi — lo ha detto il deputato Prampolini in una lettera pubblicata l'altro ieri nel *Secolo*: creare la *dittatura del proletariato*.

"La classe operaia (scrive il Prampolini) nulla può sperare finchè il potere resta nelle mani della borghesia — l'emancipazione dei lavoratori non può essere opera che dei lavoratori.„

Nel Congresso di Parigi i minatori han detto chiaro che intendono riformare a loro vantaggio la costituzione dello Stato — minacciando, se a ciò non riescono, di sospendere tutta la vita industriale e commerciale del paese.

Non illudiamoci — il pericolo sta in ciò — e la responsabilità ne risale alle così dette classi dirigenti — che non hanno mai diretto nulla — superbe della propria inconscia e improvvida noncuranza dei veri bisogni, delle vere sofferenze, delle classi lavoratrici — delle quali non si sono mai accorte, sino al giorno in cui — svegliandosi di soprassalto, spaurite, ed improvvise al rombo sotterraneo di un terremoto sociale — fecero nascere con le loro pusille cortigianerie, negli operai l'illusione di essere classe privilegiata, per diritto di nascita — e l'ambizione di diventarlo.

E oggi a questo ne siamo. In ciò sta il pericolo. — Ma qui da noi si è ancora lontani dal giorno in cui questo pericolo scoppierà.... come la polveriera di Roma.

Ma non lo si evita certo con le feste che le classi ricche vanno organizzando per soccorrere gli operai — quasi per avere da essi la licenza regolare e bollata di divertirsi in famiglia — come non lo si evita neppure colle notificazioni che vietano gli assembramenti e le passeggiate.

Ci vuole ben altro che questa filantropia sfarzosa e fastosa, che delle miserie reali non vede e non conosce se non quelle che si mettono in mostra in aria minacciosa, coi pugni sulle anche — le quali non sono nè le più autentiche, nè le più degne di soccorso — filantropia che si ferma al male transitorio dell'oggi, e non sa nè risalirne alle cause, nè prevederne, e prevenirne le conseguenze — filantropia che passa raccogliendo e disseminando qualche gruzzolo di quattrini, ma senza dissipare nè una collera nè una invidia — anzi eccitandole con la pompa e il rumore del suo passaggio.

Quella filantropia si illude stranamente se pensa che gli operai credano promosse e create a loro beneficio la Esposizione, geniale, gioconda, che si apre il 7 maggio pei bimbi delle classi agiate — o la *Kermesse* alla Scala che stanno organizzando ora le nostre belle signore per farvi sfoggio di acconciature e di grazie.... all'ultima moda — si illude stranamente se conta di raccogliere da essi gratitudine — se spera che la loro costosa semente possa essere feconda.

Bella cosa la Esposizione! — gentile trovata la

Luxardo
Maraschino di Zara
Excelsior & Extra Dry
Acquistasi in ogni luogo.

Kermesse — vantaggi alla città ne daranno — non lo nego — tutt'altro — batto le mani. — Ma rimedii sociali no.

— A proposito, Dottore, mi sa dire perchè quella festa che preparano alla Scala l'hanno chiamata *Kermesse?*

Kermesse — perchè? — Perchè cercare un nome straniero ad esprimere ciò che ha pure in italiano il proprio nome, come ne ha la tradizione, sino dall'epoca dei Comuni? — Perchè non la dicono *Fiera* se *fiera* è, e deve essere? — Trovano forse troppo vulgare la parola italiana?

Una *Kermesse!* Ma non è una festa essenzialmente popolana, come è caratteristicamente ed esclusivamente fiamminga?

— Precisamente così! gentile lettrice.

Si ricorda la descrizione vivacissima, a colori smaglianti che ne fa il De-Amicis nella sua *Olanda?* — È una città provvisoria e vagabonda dentro le varie città, una città composta di caffè, di teatri, di botteghe, di chioschi, di padiglioni — e gli abitanti suoi sono commercianti, suonatori, istrioni, ciarlatani, giganti e gigantesse, figure di cera, automi — con casette dipinte, inverniciate e dorate entro cui delle ragazze vestite alla frisona, col casco d'oro e le cuffie trinate, servono agli avventori quei confetti particolari che chiamano *broedertijes* — è un baccanale, un'orgia di parecchi giorni, ove serve e operai, contadini e contadine, popolane e studenti saltano, balano, cantano, s'urtano, si abbracciano, si mescolano, gridano, sbevacchiano, si ubbriacano — la *fiera carnevalesca di Porta Genova*, insomma in costume olandese — o, se lo preferisce, le antiche fiere delle città Lombarde — quella, per esempio, che il Giacosa mette in iscena nel primo atto della *Challant*.

Ma siffatti divertimenti sono e devono essere essenzialmente popolari — e richiedono il giardino, la piazza, il luogo aperto insomma.

Perchè dunque *Kermesse?*

Ciò per il nome.

Resta il pensiero. — Certo è generoso e lodevole in chi può fare, e sa fare, e fa largamente il bene, da sè, direttamente, il chiedere, il provocare, per estendere e continuare il beneficio, il concorso di tutti quelli che lo possono dare — e facilitarlo con la genialità simpatica e gaia del divertimento a cui si chiamano.

Ma restano sempre i dubbi che le ho dianzi esternato.

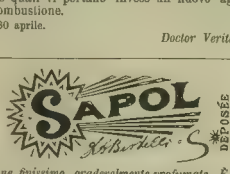
Ne riparleremo assieme, se lo vorrà, dopo la giornata di domani.

E speriamo che anche il domani passi come certi temporali d'estate — i quali si sfogano col frequente e cupo brontolio dei tuoni, col lampeggio livido attraverso ai nuvoloni neri e accavallantisi — e che il parafulmine del buon senso tradizionale allontani dall'Italia la folgore che scroscia nell'aria.

Ma il giorno dopo — se il sole splenderà sereno, — se le feste delle nostre due Esposizioni si inaugureranno liete ed allegre, — e le Corse di San Siro riesciranno brillanti, e le nostre gentili dame, e i nostri eleganti cavalieri avranno modo di far mostra delle loro belle acconciature, dei loro ricchi gioielli, dei loro *stages*, dei loro cavalli.... — non dimentichiamo che le nubi, jeri dissipatesi, possono accumularsi ancora domani, e che se l'attrito di due molecole ha fatto scoppiare la polveriera di Roma, l'attrito di due di quelle nubi cariche d'elettricità può fare scoppiare un'altra più vasta polveriera — ove tutti andiamo a gara per accumulare materie esplodenti e cause di scoppio — anche coloro che credono prevenirne il pericolo gettando su quelle materie delle secchie d'acqua — le quali vi portano invece un nuovo agente di combustione.

30 aprile.

Doctor Veritas.



Sapone finissimo, gradevolmente profumato. È particolarmente preparato allo scopo di procacciare e mantenere alla pelle una attraente bianchezza ed una morbidezza piacevolissima.

LA BELLA GRAZIANA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

Illustrazioni di OSVALDO TOFANI.

XIII.

L'invito a Donna Elisa era stato mandato il medesimo giorno che Ascanio annunziava la sua visita a San Firmino. Era giunto alla bella "Eurilla Chelidonia„ mentre il Marini era già in treno. Donna Elisa non sapeva nulla di quel viaggio di Ascanio. Non obbligato a visite frequenti, egli non aveva neanche pensato a farne una di congedo; visita inutile, se mai, non dovendo egli rimaner fuori, come credeva, che una settimana; al più una diecina di giorni. Perciò, come aveva ignorata la partenza del Marini, la signora Montalenti non sapeva di doverlo ritrovare a San Firmino, ospite al pari di lei.

Ella si maravigliò per intanto di ricevere quell'invito della sua amica Graziana. Non già che la marchesa di Mezzaterra non l'avesse pregata altre volte di farle una visita. Quello era anzi il discorso "obbligato in chiave„ di tutti gli addì. Ma non le era mai avvenuto di ricevere un invito per lettera, e in quella forma di sollecitazione che usava quella volta Graziana.

"Sai che sono due donne in me„ diceva la lettera; "tutt'e due che ti vogliono un gran bene; ma l'una che è piena di fiducia, e l'altra che dubita sempre di tutto. Oggi esse hanno fatto una scommessa: la prima affermando che verrai a consolarla della tua cara presenza, l'altra sostenendo che tu non ti darai neanche per intesa del suo desiderio vivissimo. A quale delle due vorrai dar la vittoria? Ti avverto che se farai perder la sua fede alla prima, essa non ti potrà perdonare mai più; mentre se confonderai lo scetticismo dell'altra, essa, nella gioia di vederti, dimenticherà volentieri di essere stata sconfitta. Scegli, dunque, e scrivi subito, annunziando il giorno del tuo arrivo. Qui, lo capisco, ti divertirai poco, tra tanti cacciatori feroci. Ma noi staremo più lungamente insieme, e sarà tanto di guadagnato per me. Vieni, cara Elisa; io batto già i piedi sul pavimento, dalla impazienza che provo. Inutile che tu faccia grandi apparecchi; l'abito da mattina serve anche la sera, e qui nessuno se ne avvede. Cacciatori feroci, ti dico; hanno due occhi, sì, ma uno al cane e l'altro alla macchia.„

Donna Elisa si era maravigliata un pochino; ma aveva anche gradito di essere invitata con tanto fuoco di frasi, a cui certamente corrispondeva una grande intensità di desiderio.

— In fondo, con tutte le sue stranezze, — aveva detto, — Graziana è una buona creatura. Chi sa, poi forse son destinata ad esserle utile. —

Questo era un piccolo sospetto che le bisbigliava uno spiritello maligno, annidato nel cuore delle persone più cortesi e più dolci. Ma ella non si era guastata il sangue per ciò.

— Sia pure; — aveva risposto in lei un genietto benigno. — Dobbiamo noi ricusarci, quando c'è da rendere un servizio? Le occasioni di fare un po' di bene non sono frequenti; e noi ne lasciamo passare già tante! —

Così era avvenuto che Donna Elisa si risolvesse di accettare l'invito. Il senatore Montalenti, interrogato *pro forma*, non aveva detto di no. Egli, veramente, per accompagnare la signora fino alla stazione di Montalto, non poteva cogliere l'occasione annuale delle acque di Montecatini; acque senatorie per eccellenza, la cui stagione era ancora di due mesi lontana. Ma ce ne aveva una di spingersi fino a Milano, dove un collega della corte dei conti avrebbe dovuto andare in missione, e non ne sentiva la voglia. Poteva offrirsi lui, con gran giubilo del collega, e grande utilità del servizio. La cosa si poteva dunque aggiustare per modo da farne due, dei servizi, con un viaggio solo. Due giorni dopo ricevuta la lettera della marchesa, Donna Elisa poteva scrivere all'amica sua: "Verrò lunedì„. E questo era il lieto annunzio che Graziana aveva potuto dare al Marini, credendo di fargli una grazia profumata. Veramente? sì, certo; da principio aveva ben sospettato che Ascanio potesse guardar lei, Graziana, con quei tali occhi che non sono intieramente da amici; ma poi, pensandoci meglio, vedendolo così calmo, così misurato, così riguardoso nella sua intimità, aveva discacciato il sospetto, era o se n'è dimenticata, che poi torna lo stesso. Ascanio Marini era un'araba fenice, per lei; l'uomo ideale, fiore solitario che si ritrova confuso e nascosto nella grande fioritura della famiglia umana, tanto nascosto e confuso, che il più delle volte riesce impossibile distinguerlo dagli altri. Ed ella lo aveva ritrovato, quel buon amico leale, che non chiedeva nulla, non aspettava nulla, dandosi tutto in servizio d'una sincera amicizia. Tutto, poi, no; Ascanio Marini dava anche una parte del suo tempo a Donna Elisa. Di sicuro, aveva bisbigliato lo spiritello maligno al cuore di Graziana, di sicuro ci aveva il suo perchè. Tanto meglio, finalmente, tanto meglio! Elisa era bella, Elisa era intelligente, Elisa era buona; meritava il culto di un uomo come Ascanio Marini; felice lei, dunque, e felice anche la sua amica Graziana, che da quel lato non aveva nulla a temere, e di nulla a guardarsi.

Ora, che Ascanio visitasse Graziana, era cosa naturalissima. Non andava egli anche in altre società? Che facesse con Graziana quelle gite frequenti ai musei Vaticani, era forse meno naturale; ma che? egli aveva tempo da perdere, e lo perdeva. Non c'era poi niente di male, e la coscienza di Graziana era tranquilla, così per rispetto ad Elisa, che non era insidiata nella sua felicità, come per rispetto ad Ascanio, che non accennava punto a perdere per Graziana la pace del suo cuore. Ma quando Ascanio ebbe accettato l'invito di andare a San Firmino, quando egli ebbe annunziato di lasciar Roma il giorno seguente, quella Roma in cui Donna Elisa viveva, Graziana pensò giustamente che ciò non dovesse parere naturale affatto, e che, per quanto breve fosse l'assenza di lui, Donna Elisa poteva vederci un furto bell'e buono. E aveva scritta la sua lettera all'amica. Ed era tanto felice di scriverla! Ma sì, ci sono ancora delle donne che commettono di questi errori, nel mondo: errori di giudizio; peggio, assai peggio degli errori di grammatica.

Quello di Graziana, per altro, era durato poco. Ed anche era riuscito a questo bel fine, non preveduto da lei, di costringere Ascanio a dichiararsi innamorato di lei. Addio, fiore solitario; addio, araba fenice. Che follia era stata mai quella di Graziana! Ma era fatta, e non si tornava più indietro. Poco male, del resto, se era venuta a capo di dichiararsi anche lei, disposta all'amicizia, rifuggente dall'amore. E le pareva di aver poste bene in chiaro le cose. Infine, ella avrebbe guarito quel cuore infermo; sicuramente, lo avrebbe guarito. Perchè ella non voleva amare, e ne aveva dette le ragioni, per modo da non lasciargli alcun dubbio, alcuna speranza. Amor sentimentale, amor platonico, come si adattava a conservarlo egli in cuor suo, fosse pure; e con quella patina erudita, anche un tantino canzonatoria, che ci aveva disteso lei, ricordando l'amore uditico; niente di male. Restava amicizia, in fondo, come ella voleva che fosse. Ascanio Marini non era più il fiore solitario, non era più l'araba fenice, immaginata da lei; restava un degno gentiluomo, un cuor d'oro. Si poteva temperare quel fuoco, via via, non ispegnerlo, tramutarlo nel quieto focherello della santa amicizia, a cui ci si riscalda ancora così bene, nelle mezze stagioni della vita. Veramente, in quella passeggiata alla macchia, si era parlato un po' troppo. Ma per intendersi. Due buoni, per dirsi in una volta ogni cosa. Infatti, dopo quella conversazione così lunga, così piena, non c'era più da dir altro.

Donna Elisa fu ricevuta alla stazione di Montalto da uno stuolo di cavalieri. Non mancava neppur uno dei Proci, per far corona ai padroni di casa. Se il senatore era geloso, aveva di che insospettirsi, e più ancora. Ma egli non era geloso. Ci sono degli uomini che vivono nella bambagia, senza essere ammalati, e di bambagia hanno turati gli orecchi, mentre portano le lenti azzurre sugli occhi. Appartengono a questa classe fortunata gli uomini che hanno l'ambizione placida, discreta e continua; gli uomini che mettono il segno non troppo distante da sè, disposti solamente ad allontanarlo dell'altro, a mano a mano che abbiano fatto una bella sequela di punti al bersaglio vicino. Immaginarsi di esser tutto nella posterità, quale errore! Che cosa ne sappiamo noi della posterità? che cosa possiamo prevedere noi, dei suoi giudizi, delle sue preferenze? Confermerà essa i nostri calcoli? coronerà le nostre ambizioni? C'è un calcolo più sicuro, c'è un'ambizione più ragionevole, per cui non è bisogno d'incomodare i posteri e d'incomodarsi

con loro: il calcolo e l'ambizione d'innalzarsi via via, più che si può, ottenendo i terzi posti, lavorando di gomiti per passare ai secondi, alzando la voce per farsi ammettere ai primi; intanto governare lo Stato, o averne l'aria, con molti nastri al collo, uffici, commissioni sulle braccia, stipendi in tasca, e indennità fra i piedi. È l'ambizione dei mediocri? Sia pure; ma si è felici, chi sa contentarsi di quella, badando alle cose vicine, trovando sempre nuove occasioni di farsi valere, di comparire, di spander protezione, di poter dire: "vedremo, faremo;" di poter citare "il mio amico Crispi, il mio amico Zanardelli," se ci sono quei due al governo, in attesa di dire: "il mio amico Bovio, il mio amico Maffi." C'è tempo, se si campa, per dichiararsi amici di tutti.

Così non saranno certamente tutti; ma così sono tanti e tanti uomini gravi, che hanno l'aria di governare lo Stato. Le istituzioni non le hanno fatte loro, no davvero; e non sono essi che hanno allargati i confini del territorio in cui esse fioriscono. Ma sono essi che le hanno in cura, sono essi che vegliano alla guardia del campo. E come se ne dànno pensiero! Se il "paese" non è contento, bisogna dire che esso è proprio incontentabile. Hanno essi una famiglia, occupati come sono intorno al carro amministrativo della patria? Hanno essi un minuto dell'orario quotidiano, che non appartenga al servizio della nazione? Per essi, e non per l'egregio gentiluomo del Quarantotto, a cui è stato attribuito, voleva essere fabbricato il famoso discorso alle turbe: "Noi, per voi, facciamo di tutto; ci alziamo ogni mattina alle cinque, e talvolta anche alle quattro e mezzo." Anche questi uomini hanno moglie, e buona e cara, ma sopra tutto decorativa. L'amano, sì, come la propria commenda, come la propria commissione, come la propria sezione, come la propria prebenda. E per decorativa, poi, Donna Elisa lo era a quel dio. Ella, a buon conto, era nata contessa, dei Fusignani, mentre egli, il Montalenti, era venuto su dagli impieghi. Ma il titolo di senatore valeva oramai quanto un titolo di conte e di marchese. Per altro, la contessina Fusignani aveva portate alla nuova famiglia le sue nobili aderenze, non piccolo sussidio all'ultima e maggiore elevazione del marito. Tutto era andato a seconda. Se c'era stato per via qualche amoruccio, Dio buono, che farci? Queste son cose che possono capitare a tutti, mentre a tutti non è dato di poggiare tant'alto. A certi particolari non si pensa, ed anche è lecito ignorarli. Se una donna è nulla nulla esperta del mondo, riesce sempre a tenerli in una discreta penombra. E poi, che diamine, non è un mal da morirne. Iddio manda il freddo secondo i panni.

Quell'uomo, vedendo alla stazione di Montalto un così fitto sciame di cavalieri, sorrise, mostrando una faccia allegra di luna piena, nel cerchio della sua barba a ghirlanda. Infine, tutti quei cavalieri erano là, intorno a Donna Graziana. Sarebbe stato egli meno tranquillo del marchese di Mezzaterra? Sorrise, e lasciò correre; o, per dire più esattamente, si dispose a lasciar correre il treno, che doveva portarlo verso le regioni settentrionali d'Italia. Promise bensì di ritornar presto, fra otto o dieci giorni, secondo i casi, a riprendere la sua cara metà.

— Non presto, se venite per portarmela via; tardi, assai tardi! — gridò la marchesa Graziana.

La raccolta dei proiettili non esplosi.

Il cratere lasciato dalla polveriera dopo lo scoppio.

ROMA. — LO SCOPPIO DELLA POLVERIERA (fotografie di Dante Paolocci).

Il Capitano Pio Spaccamela.
(Fotografia Le Lieure).

Il Tenente Odoardo Gabrielli.
(Fotografia Toncker).

Gli ufficiali feriti nello scoppio della Polveriera.

Veduta della Vigna Pia (fotografia di Dante Paolocci).

Il senatore Montalenti sorrise ancora una volta e passò. Il treno della Maremmana se lo portò via, glorioso, trionfante e solo, nel suo compartimento riservato. Mal per coloro che pagano di tasca il biglietto; sono essi che viaggiano stivati, fitti come le acciughe.

Donna Elisa fu molto contenta di vedersi ricevuta con tanta pompa dalla colonia di San Firmino; contentissima di avere un bell'appartamento, un vero nido di raso, accanto a quello della sua amica Graziana; e non fece nessun atto di stupore, vedendo tra gli ospiti dei Mezzaterra il signor Ascanio Marini.

— Sapeto? — gli disse, la mattina seguente, trovandosi a discorrer con lui nel giardino. — Avevo un vago sospetto di ritrovarvi qui. Ebbene, come vanno le cose vostre? Siete contento?

— Signora, — disse Ascanio, sorridendo malinconicamente, avete sognato mai di ritrovarvi sotto il ciglio di una balza, che non potevate afferrare, per quanti sforzi faceste? e di faticare già molto a tenervi così sospesa tra cielo e terra?

— Sì, l'ho sognato; — rispose Donna Elisa, ridendo a sua volta di cuore; — ma a questi sogni ho messo anche rimedio, facendo loro la burletta di provare a lasciarmi cadere. Così ero sempre sicura di risvegliarmi, tranquillamente distesa nel mio letto. Provate anche voi, a lasciarvi andar giù: guarirete.

— Del sogno, lo capisco; — replicò Ascanio. — Ma della realtà?

— Della realtà, non saprei. Mi avevate pur detto che vi era passato il capriccio. Scusate se lo chiamo così, Marini mio; ma è sempre un capriccio, il sentimento che passa.

— Ahimè! — mormorò Ascanio. — Se ne dicono tante, che non si pensano affatto!

— Ah, ah! lo confessate?

— Lo confesso, e vi domando perdono di non avervelo confessato prima; o piuttosto, — soggiunse Ascanio, ricordandosi, — di aver tentato di cancellare una prima confessione.

— E al vostro tentativo ho creduto così poco! — ripigliò Donna Elisa. — La bugia vi si leggeva negli occhi. Mi fate pena, povero amico.

— Sì, compatitemi: son degno di compassione. Ella non mi ama.

— Ve lo avevo ben detto: guardatevi! Graziana non ha amato mai, non amerà mai. Il suo cuore è chiuso, ermeticamente chiuso alle forti passioni. —

Un'ombra passò per la mente di Ascanio; giunse a lui come eco di suono lontano.

— Donna galante.... dicono! — mormorò egli, ma subitamente pentito delle parole che gli erano uscite, senza volerlo, come strappate, dal labbro.

— Dio mio! — esclamò Donna Elisa. — Che cosa intendete per donna galante? Certo ella non è donna da voler perdere la bella tranquillità del suo cuore con gli amori feroci, come quello che vorreste offrirle voi, cavaliere antico e romantico sfegatato. —

E rideva, la bella signora Montalenti, rideva come sapeva ridere "Eurilla Chelidonia" Arcade emerita, e classica per conseguenza fino alla punta dei capegli.

— Che cos'è questa allegria? — disse Graziana, che era comparsa in quel punto alla svolta del viale, e sentiva ridere a quel modo la sua amica Elisa. — Il nostro Marini ti ha dunque detto qualche cosa di molto ameno?

— Sì, — rispose Elisa, ridendo ancora, — è stato amenissimo, nella sua galanteria. Figùrati, bella mia; egli m'ha detto che tutti i cavalieri di San Firmino si metteranno in moto per darmi la caccia. E non sono mica una cerva, perbacco!

— I cavalieri di San Firmino, — disse Graziana, — mostreranno di avere buon gusto, come il nostro Marini. —

Ascanio aveva lasciato correre lo scherzo, buttato là da Donna Elisa, che forse non aveva trovato niente di meglio per cavarsi d'impaccio; ma non lasciò correre del pari il commento di Donna Graziana.

— Io?... — esclamò egli, sconcertato. — Io veramente non so....

— Voi, — interruppe Graziana, — avete detto il complimento; ora un complimento involge sempre, in forma galante, una cosa che si pensa; dunque....

— Eccovi un sillogismo, Marini; — gridò la signora Elisa; — un sillogismo in piena regola. Siete battuto, rassegnatevi. Perdoniamogli, del resto; — soggiunse ella, rivolgendosi a Graziana; — in questa classica villa florisce così spontaneamente il madrigale! —

Quel giorno Ascanio Marini rimase imbronciato; e fuggì, nella misura consentita dalle buone creanze, la conversazione delle signore. Si lasciò in quella vece sciorinare un altro capitolo di scetticismo dal conte di Varanello, mentre Donna Elisa teneva testa ai fuochi incrociati del conte Juriewski e del visconte De La Rounais; mentre Graziana subissava col suo spirito inesauribile il povero barone di Salis e il vecchio marchese di Ripafratta; mentre due altri Proci, capitati in quei giorni, giravano intorno al biliardo, occupati in una interminabile partita alla carolina. Don Filippo non c'era. Il buon castellano aveva approfittato della presenza di Donna Elisa, e di un giorno di sospensione della caccia, per andarsene al villaggio vicino. Era laggiù la sua caccia riservata. Lo sapevano tutti, dov'era il marchese di Mezzaterra, e non doveva saperlo nessuno. Povero Don Filippo! Le cose sue non andavano troppo bene; la bella Teodora non si lasciava commuovere dalle occhiate malinconiche, nè dai sospiri di quel Mongibello barbuto. Quel giorno, per esempio, egli ritornò al castello, per l'ora del pranzo, di cattivissimo umore.

— Teodora sta sul tirato; — disse il Varanello all'orecchio di Ascanio. — Ma che il nostro Don Filippo non lo voglia capire? Quella fiera Sabina, od Etrusca che sia (anzi diciamola Etrusca senz'altro, poichè siamo sul territorio di Vetulonia, o di Vulci) ha bisogno d'altro che di occupare gli ozi campestri del marchese di Mezzaterra; vuol esser levata da quella sua pizzicheria, vestita di velluto, coperta di brillanti, e condotta a Roma, per metterci in mostra la sua bellezza, che dianmine! Se Don Filippo spera di vincerla con le sue contemplazioni e i suoi sospiri, tra una buetta di trinciato superiore forte e una cotenna di maiale, sta fresco. —

Ascanio sorrideva e non diceva niente. Chi tace acconsente. Egli si era, del resto, un po' riavuto, quel giorno. Graziana aveva notato il suo malumore, e trovato il destro di restare cinque minuti da sola a solo con lui.

— Che c'è? — gli aveva detto. — Che cosa vi turba?

— Niente; — aveva risposto egli, sconcertato da quell'attacco improvviso.

— Niente, è troppo poco. Debbo andarmene, dunque?

— No, restate; vi dirò subito. Mi avete fatto tanta pena, questa mattina, col vostro sillogismo sui complimenti! E voi avete creduto, signora....

— Amico mio, non credo niente.... di ciò che temete voi, spericolone eterno. Vi è ben permesso di fare un complimento ad Elisa. Non sono gelosa, io, e non pretendo che tutto si serbi per me.

— Ma io....

— Ma voi siete un bel matto, signor Ascanio. State di buon animo, via! Non credo già che vogliate parlare in un modo e operare in un altro, a ventiquattr'ore di distanza. Diamo tempo al tempo, perbacco!

— Ecco, signora!... Questo è un ragionamento crudele.

— Vi pare? E il ragionamento della speranza. Che cosa vi ho detto ieri? Che spero di vedervi un giorno guarito. Del resto, siete il mio cavaliere, buono e cortese. Ritornatemi anche sereno, vi prego. Lasciate quell'aria truce agli innamorati che hanno dei diritti.... e li vogliono perdere. Non vi fate scorgere, se mai. Sorridete, altrimenti si crederà che noi non sappiamo l'arte di tenervi allegro. Voglio che ridiate, Marini.... ancora! ancora un pochino! Così va bene. Vedete? non è poi tanto difficile: basta volere. —

E diede la mano a quel ragazzo obbediente. Ma quel ragazzo teneva la mano, e faceva l'atto di recarsela alle labbra. Questo non voleva Graziana. Ritrasse la mano con forza, e gli diede un coltpettino sulle dita.

— Prepotente! — gli disse. . . . . .

E gli fece anche col sommo delle labbra una di quelle boccucce che le stavano tanto bene a viso. Buon per lei, che si era già allontanata! Ascanio glielo disse col gesto, tentennando la testa; e parve anche soggiungerle: se vi ci colgo un'altra volta, povera a voi!

Così gli era tornato il sereno nell'anima. Poca cosa, in verità; ma di questo poco si vive. Passa un giorno, ne viene un altro, e passa anche quello. Ma i giorni di Ascanio Marini non avevano sempre di queste riprese. Già, per troppe ore c'erano i Proci alle costole; e quando i Proci erano alla caccia nei boschi, restava Donna Elisa, presente più che mai nelle fermate in salotto, e nelle passeggiate tra il giardino ed il parco. Si sta male accanto ad una donna, quando ce n'è un'altra a sentire le mezze parole, a veder gli atti, a cogliere le occhiate per via. In quei momenti, meglio un uomo, magari un rivale, che ha dalla sua educazione l'obbligo di non girar sempre intorno gli occhi sospettosi, e se anche volesse, non ha la mobilità necessaria per farlo; mentre una donna, sia pure indifferente al giuoco, ve lo indovina e ve lo guasta con una facilità maravigliosa.

Uno di quei giorni, sull'ora del pranzo, capitò Don Filippo, più rannuvolato che mai. La cosa era tanto visibile, che Donna Graziana non potè trattenersi dal farne l'osservazione ad alta voce, forse colla speranza che il suo signore e padrone volesse la necessità di mostrarsi un po' meno orso a' suoi ospiti.

— Avete ragione, — diss'egli; — non sono di buon umore. Ci capita domani un noioso.

— Tanto per cambiare! — esclamò il Varanello.

— Eh, se dobbiamo intenderla così, godiamocela pure; — ripigliò Don Filippo. — Ma io ne farò una girata a voi altri, amici miei.

— Di chi si tratta? — domandò Graziana, mentre cogli occhi cercava di richiamare ad una maggior temperanza di linguaggio il padrone di casa.

— Vedete, ecco la lettera che ho ricevuta poc'anzi; — rispose Don Filippo, senza badar più che tanto alle occhiate della moglie.

Graziana prese la busta che egli aveva gittata sul tavolino, ne trasse il foglio, lo spiegò tranquillamente, e lesse.

— Ah!... — diss'ella, come fu giunta alla firma. — Un amico, infine.

— Un amico! — brontolò Don Filippo. — Un amico, che io non ho per tale. Ma che cosa gli salta, al Venafra, di venire a San Firmino?

— Ah! — esclamò il marchese di Ripafratta. — Un famoso tiratore, il conte Venafra.

— Che conte! che conte! — ribattè Don Filippo. — Lo è, come io sono.... il Can dei Tartari.

— Filippo!

— Ebbene, che c'è? Non si deve più dire la verità?

— La verità, tutta la verità e nient'altro, che la verità! — sentenziò il conte di Varanello, cercando di volgere il discorso in burletta.

— Ah, bravo! — gridò Don Filippo, ridendo a sua volta. — Diglielo un po' tu, a mia moglie, che la verità va detta sempre.

— Ma non siamo mica in corte d'assise; — replicò Donna Graziana. — Non vi pare, Marini? —

Cercava un bell'appoggio, in quel momento, la signora di Mezzaterra. Prima di tutto, Ascanio non era l'uomo tagliato a posta per mettersi in lizza con quel terribile castellano. Quattro o cinque giorni alla fila, dopo l'incontro nella pizzicheria di San Firmino, Don Filippo gli era stato abbastanza sostenuto, e a mala pena da due gli si era un po' rabbonito, forse per non averlo più veduto ritornare laggiù, ad ammirargli la sua bella Teodora. Doveva egli correre il rischio di un altro raffreddamento, cercando una celia da mettere nella conversazione, in aiuto alla tesi di Donna Graziana? E poi, e poi, quel sentir nominare il Venafra, quel sentire annunziata la sua visita a San Firmino, gli aveva fatto un certo senso, che ogni celia, so pure l'avesse trovata, gli sarebbe morta sul labbro.

A. G. Barrili.

NOVITÀ IN ARTICOLI PER STAMPARE DA SÈ

MACCHINE DA SCRIVERE
MACCHINE DA STAMPA
da ogni prezzo
ZINI C. M.
MILANO
(Vedasi annunzio in prima pagina della coperta).

Rettifica. — Si è sbagliato il nome dell'autore della bellissima statua *Bersabea* di cui fu dato il disegno nel N. 16. Invece di Trabucco, l'egregio scultore si chiama *Giuseppe Trabacchi*; e non è subalpino, ma di Roma.

NUOVI LIBRI.

È uscito il quarto volume delle *Opere inedite o rare* di ALESSANDRO MANZONI (Milano. Rechiedei). Questo volume contiene i frammenti d'un'opera, — anzi due minute o stesure diverse di quegli stessi frammenti, — che il grande scrittore si proponeva di dettare sulla lingua italiana. Quelli che hanno un culto per ogni cosa del Manzoni, verranno conoscere anche questi frammenti in scrittura doppia. Gli ammiratori, gli studiosi, ma non devoti, non idolatri, s'accontenteranno della famosa lettera a Giacinto Carena. Anche qui, per altro, dove sono soltanto abbozzati i suoi pensieri, dove nulla c'è di definitivo, nè per la sostanza nè per la forma, il Manzoni mostra la grande potenza della sua mente, la vigoria, la profondità e la precisione insuperabile del suo ragionamento; anche qui — com'egli soleva — combatte ciò che reputa errore con una critica acutissima e a cui nulla sfugge; anche qui rinnova quanto fu detto prima di lui, e intuisce, in più punti, i progressi che questi studi dovean fare dopo di lui.

*

ETTORE XIMENES. *Sulla storia dell'arte, con particolare riguardo a quella degli ultimi secoli.* Conferenza letta all'Istituto di Belle Arti delle Marche in Urbino (Urbino, tip. della Capella, 1891).

A far entrare così vasto quadro nei termini ristretti d'una sola conferenza, una rapidità vertiginosa di esposizione diventava una necessità, tanto più che il valente professore prende le mosse dalle origini preistoriche e favolose, per arrivare sino a Bartolini, Magni e Tantardini. Per gli stessi motivi nel darne un cenno non si saprebbe trovare mezzo più adatto che servirsi dell'immagine di una corsa ferroviaria.

Un'altra restrizione si imponeva al conferenziere, attenersi alla sola linea centrale seguita dalle storie classiche dell'arte, senza deviare entrando nelle grandi linee collaterali dei periodi proto ellenico, pelasgico e indiano per l'antichità e di quelli orientali dell'èra cristiana e neo latini sino al gotico per l'architettura e sino alle scuole occidentali e nordiche per la pittura.

Ridotta così la corsa alla vecchia linea classica, la più pratica nel caso della conferenza, l'estensione da percorrersi era ancora tanta da non permettere che l'andatura di un treno lampo.

Il treno si spicca dal punto di partenza con una rapidità che permette appena d'intravvedere tra le nebbie dell'alba qualche tratto isolato del primo periodo, poi passa a corsa sfrenata tra i monumenti dell'Egitto e e dell'Assiria, illuminati dal sole; rallenta la velocità passando nell'Ellenia, anzi vi fa una piccola fermata, tanto da ammirare un istante da vicino le glorie dell'arte greca. Ripresa adagio la corsa nell'Etruria, si inoltra nel periodo romano e torna a spingersi a tutto vapore appena attraversata Pompei dove lo sopraggiunge la notte, durante la quale attraversa il medio evo segnalando masse isolate che disegnano nell'oscurità qualche monumento di quell'epoca che ora si comincia a giudicare come la più feconda nelle creazioni architettoniche, e così arriva all'alba del rinascimento italiano delle arti figurative. Qui la corsa si rallenta, gradatamente, al cospetto delle due scuole dei promotori del rinnovamento della scultura con Nicola Pisano e della pittura con Giotto, finchè si ferma, e il professore presenta alla venerazione de' suoi scolari quel colosso che di tanto emerge tra i più originali grandi maestri del rinascimento, il gran Donato De Bardi, il Donatello.

Da questo punto la conferenza si svolge su una linea speciale, pratica, d'insegnamento, colla passione dell'arte e con acume penetrante toglie dai lineamenti del Donatello certi ritocchi sbagliati del Vasari, e fa spiccare nella sua vera luce il grande innovatore della scultura, poi si ferma a Michelangelo, poi passa ai barocchi che difende nella superba personalità del Bernini. Rinnova la critica contro le vecchie idolatrie pel Canova e chiude la conferenza con queste parole: “offro le mie corone d'alloro a Donatello, a Michelangelo, al Bernini, e addito a voi, o miei giovani, perchè lo veneriate, lo studiate, lo amiate, il precursore dell'arte che io vi insegno: — Lorenzo Bartolini.„

È un caso, non unico certo, ma molto raro, una così aperta prova di coltura da parte di un artista che tratta già con valore lo scalpello, e sa usare abilmente tavolozza e pennello. In questa conferenza dello Ximenes c'è un'intonazione battagliera, c'è la passione personale e la convinzione profonda dell'artista che si distingue tra i primi nella lotta dell'arte contemporanea.

*

Giovanna Ruta, romanzo di ANGIOLO SILVIO NOVARO (Torino, Roux).

Il “Manoscritto d'una vergine„ e “Sul mare„ del signor Angiolo Silvio Novaro furono i primi tentativi che preludiavano a questo romanzo, ove il suo ingegno si afferma. La protagonista Giovanna Ruta è la moglie d'un negoziante ligure la cui casa è in gran parte rovinata dal terremoto. I discorsi dopo la disgrazia e le trepidazioni sono resi bene in un dialogo sobrio, scolpito, che ricorda quelli del Verga (l'autore al quale il signor Silvio Novaro ha dedicato questo libro) e di certi racconti norvegiani, ove il sentimento è espresso in pochissime parole come in un telegramma. Quasi tutto il racconto consta di dialoghi. Niente descrizioni. Ci pare ben reso il carattere ligure. La passione divampa. Giovanna finisce suicida sotto un tram. In complesso, questo romanzo è una speranza, che speriamo non mancherà di parola.

*

Paesaggio di NINO (Milano, Prato).

Commettiamo un'indiscrezione. Nino, l'autore di questo libro, paragonato da qualche illustre scrittore alle pagine più belle di Giovanni Ruffini, è l'avvocato Nicolò Sardi di Genova, che, giovinetto, corse a Mentana e vi riportò una ferita gravissima, per la quale, nel fiore della giovinezza, dovette giacere infermo e immobile dieci anni. Viaggiò in America; e là, ebbe il dolore di perdere un fratello giovinetto adoratissimo. Tali avvenimenti resero mesto il suo spirito; mesto, ma sereno. Lo si vede da questo paesaggio, dove ride il cielo della Liguria e la bell'anima dell'autore, poeta idealista, ricco d'entusiasmi, innamorato d'ogni cosa gentile. Le descrizioni de' luoghi, sono limpide. Il Revere, nei *Paesi e Marine*, che rispecchiano quella stessa plaga beata d'Italia, heineggia: una nuvola fosca d'uragano ottenebra talora le sue pagine; in Nino, invece, c'è proprio qualche cosa dell'autore del *Dottor Antonio* e del nostro Barrili. Qualche parola affettata casca dalla penna dell'autore; qualche dialogo potrà forse essere abbreviato; ma, in una nuova edizione, che auguriamo, spariranno questi e altri peccati veniali.

*

Noro ideale, poesie di RENATO BALMA (Roma, Pinci).

Aurelio Costanzo, il poeta di Lina, ha scritta la prefazione di questo libro, e lo loda. Lo loda il Trezza in una lettera di cui ci piace riferire questo pensiero: “Il pessimismo, se non è superficiale e frivolo, arriva a certe profondità del pensiero più poetiche di quel che si crede. Quindi l'idealità può generarsi dal pessimismo stesso; e la disperazione dei grandi intelletti contiene un tesoro di lagrime divine che la speranza non conosce.„ Il signor Balma tira al pessimismo.

> . . . Obliando l'avvenir sognato,
> l'eterna pace de 'l sepolcro anelo;

egli dice; e parla di morti e di becchini anche innalzando dei brindisi, come Giulio Pinchetti il poeta comasco suicida. Una poesia meno lugubre è dedicata *A un ragno*, della quale, afferma il Trezza, “la conclusione è proprio stupenda.„ I lettori, dopo una lode sì solenne, saranno naturalmente curiosi di conoscere questa conclusione. Eccola:

> Un calabrone, un pàssero,
> stolido vola e la tua chiostra offende?
> tu, paziente martire,
> la rabberci, o ritessi, e in aria pende.
> Pur io, di sogni e fascini,
> la mia splendida tela ho pur tessuto:
> ma un dì, sfondata e lacera,
> ritesser, come te, non l'ò potuto.

Il giovane poeta s'accorgerà che il filosofo veronese ha esorbitato nella lode a titolo d'incoraggiamento. E *Nirvana Asr* ed altre liriche infatti lo meritano.

*

Dizionario degli artisti italiani viventi (Firenze, ed. Gonnelli).

Di questo interessante dizionario che esce sotto la direzione di Ugo Martini e A. De Gubernatis, è ora pubblicato il 5.° fascicolo che già tocca l'R. In questo fascicolo le biografie di Nelli e Netti, dei due Nono, dei due Norfini, dei due Palizzi, dei due Pasini, di Pagliano, Podesti, Pogliaghi, Previati, Quaranta, Querci, ecc., richiamano specialmente l'attenzione.

*

I ricordi del capitano D'Arce di G. VERGA. (L. 2,50).

Togliamo dalla *Rassegna Nazionale* di Firenze:

Un libro che abbia per autore G. Verga non può essere brutto nè noioso. E il capitano D'Arce, il quale scrive sotto la dettatura di Verga, è infatti tutt'altro che noioso.

Quante belle donnine ha conosciuto quel caro capitano. Di quante avventure amorose è stato l'eroe o per lo meno il confidente o lo spettatore!

È un uomo che ha girato i due emisferi quel brillante ufficiale di marina, un uomo *navigato* in tutti i sensi, che ha veduto tante cose tristi, tante cose allegre, e si è fatto una filosofia tutta sua, comoda, indulgente, per tutto quanto si connette a un certo genere di peccati. Sono *memorie*, dice il titolo del volume, e però il lettore non vi cerchi l'orditura regolare del romanzo, ma episodi staccati, nei quali spesso ritorna la simpatica Ginevra, simpatica malgrado il suo eclettismo, il suo amore di varietà in fatto di affetti. Povera Ginevra! molto le deve essere perdonato, perchè molto ha amato!... o, per dir meglio, *molti* ha amato.

È un libro morale quello che abbiamo sott'occhio? Certamente, se lo si deve giudicare con la morale mondana, ma con quell'altra vecchia, ma pur sempre necessaria, avremmo i nostri dubbi.

E bisogna rallegrarsi coll'autore, esortandolo a darci in avvenire dei libri altrettanto interessanti quanto lo è quello che racchiude le *Memorie del capitano d'Arce*, ma che possano essere offerti da un marito alla sua giovane moglie senza il timore di farle sembrare perdonabili certe scappate che si perdonano facilmente solo alle mogli degli altri.

R. C.

Studi italiani in Inghilterra.

Dante è sempre in prima linea. Un libro intitolato *Dante: Illustration and Votes*, è uscito ma non è messo in vendita. Un signor Black ha scritto le note, commenti ed osservazioni, ed una signora Febe Anna Traquoir vi ha unito una dozzina di disegni eseguiti assai bene sullo stampo antico. — Cyfaill ha tradotto una buona parte del Canzoniere del Petrarca (ed. Remington); e Ninian Hill Thomson i Consigli e Riflessioni del Guicciardini (ed. Kegan). — Dalle traduzioni passando alle opere originali, abbiamo due grossi volumi, — e non sono che il 1° e 2°, — che raccontano la *Storia della Sicilia* dai primissimi tempi. Ne è autore il regius professor Edoardo Freeman; i suoi volumi illustrati da carte, escono dai classici torchi Clarendon di Oxford. — Il dott. Lightfoot va dal 1869 studiando i Santi Padri: i due volumi che escono ora dal Macmillan trattano di *San Clemente di Roma*: testo riveduto, traduzioni, dissertazioni e note. — La signorina Matilde Blind sta scrivendo i suoi ricordi su *Mazzini*: usciranno dapprima in una Rivista, la Fortnightly.

NOTERELLE.

— EDMONDO DE AMICIS E PAOLO MANTEGAZZA sono stati nominati cavalieri dell'Ordine Civile di Savoia. Mandiamo le più vive congratulazioni ai nostri due illustri amici e collaboratori. Con lo stesso decreto reale del 16 aprile furono pure nominati cavalieri dello stesso Ordine, il celebre economista Luigi Bodio ch'è il Direttore della Statistica generale d'Italia; Oreste Tommasini, storico e letterato a Roma; Mons. Jacopo Bernardi; Francesco Bonatelli, professore di filosofia nell'Università di Padova; e il barone Achille De Zigno, geologo e paleontologo a Venezia.

— PAOLO MANTEGAZZA è popolare in Germania, quanto in Italia. Tutte le sue opere vi sono tradotte; qualcuna anzi ha parecchie traduzioni. Il N. 29 dell'*Ueber Land und Meer* reca il suo ritratto con un'ampia biografia scritta da W. Kaden.

— IL PREMIO di duemila lire della Società promotrice di belle arti di Firenze, fu aggiudicato per intero al giovane pittore Ruggero Panerai, per il suo bellissimo quadro *Sera*.

— DEI MORTI non si dice che bene; perciò le necrologie sono apologie. Eppure i fatti si dovrebbero raccontare sinceramente. Riguardo al generale Ulloa tutti i giornali hanno pubblicato un cenno stereotipico che non ricordava che la prima e gloriosa parte della sua vita. L'ILLUSTRAZIONE, che prepara i materiali per gli storici futuri, ha aggiunto qualche cosa sulla parte ultima. Anche la *Gazzetta di Venezia* dopo la commemorazione, del resto ben dovuta, al generale Ulloa, fatta nel municipio veneto, osserva che non bisogna esagerare e ricorda: “che nel '60 egli aveva accettato da Re Francesco di Napoli di guidare le truppe borboniche contro i garibaldini vincitori; — fu solo per l'opposizione del generale Bosco e di altri ufficiali napoletani che il Re si decise a non accettare i suoi servizi, perchè si disse che sarebbe stato uno scandalo offrire il comando dell'esercito borbonico a un disertore.

“Del resto Girolamo Ulloa, oggi gabellato per grande patriota, aveva già presentato il suo piano di guerra contro Garibaldi, piano che era stato accettato, ed era tornato telegraficamente da Parigi per oppugnare la causa italiana.„

Però ci viene uno scrupolo: ci ricorda che c'erano due Ulloa, e fin da allora si fecero delle confusioni fra loro. Sarebbe utile che questo punto si schiarisse; e non mancheranno parenti ed eredi del Girolamo per schiarirlo.

NECROLOGIO.

— La scultura francese ha fatto una grande perdita con la morte di *Enrico Chapu*, m. il 22 a Parigi d'influenza, a 58 anni. Al Museo del Lussemburgo ci sono il suo Mercurio che inventa il caduceo, e la Giovanna d'Arco che fece furore al Salon del 1870. Gli accrebbero fama la poetica figura della Gioventù, per il monumento di Regnault, il Pensiero per la tomba di Daniel Stern, il busto di Dumas padre per il teatro dell'Odéon, ecc., ecc.

— Completamente dimenticato è morto testè a Parigi *Giulio Alary*, un musicista che ebbe la sua ora di celebrità sotto l'Impero. Era stato accompagnatore della cappella imperiale sino al 1870. Fece rappresentare ai Bouffes Parisiens *L'Orgue de Barbarie*, ed un atto all'Opera Comique *La beauté du diable*. Alla grande Opera fu rappresentata la sua opera in due atti *la Voix humaine*. Altre sue opere furono rappresentate nei teatri di canto italiano a Parigi ed a Pietroburgo ed a Firenze. Alary era oriundo italiano, essendo nato a Mantova da una famiglia francese. Aveva fatto i suoi studi nel Conservatorio di Milano ed era stato suonatore di flauto dell'orchestra della Scala. Da Milano passò a Parigi. Oltre alle sue funzioni alle Tuilerie Alary ebbe dal 1853 al 1870 la direzione del canto al Teatro italiano di Parigi.

— Dall'Africa si annuncia la morte del capitano anglo-canadese *H. B. Mackay*, esploratore e amministratore ben noto che sostituiva provvisoriamente a Mombasa, qual governatore dell'Est-Africa inglese, il colonnello sir Francis di Winton, tornato ammalato in Europa. Il capitano Mackay da tempo era stato al Congo e nell'Africa del Sud.

« Per allevare fanciulli floridi non si richiede altro che un nutrimento razionale. »

19 Medaglie e Diplomi d'onore 19

PEPTONE DI CARNE
Kemmerich

Appio Claudio col noto apologo dimostrava ai Romani, che tolta allo stomaco la forza digestiva, tutte le altre parti del corpo sarebbero andate lentamente deperendo.

Fortunatamente la scienza potè eliminare tale pericolo, che in quei tempi era pur troppo inevitabile.

Oggidì, grazie all'invenzione del *Prof. D.r Kemmerich*, per uno stomaco a cui per malattia, per debolezza, o per difetto di organismo sia difficile o doloroso il digerire, abbiamo l'alimento già *Peptonizzato*, cioè in condizione d'essere direttamente assimilabile per la nutrizione del corpo, risparmiando allo stomaco ogni lavoro e fatica.

Grazie al metodo adottato dal *D.r Kemmerich*, metodo che ha fatto ricuperare la salute a tante persone già condannate, il processo della *peptonizzazione* si effettua nel *Peptone di carne Kemmerich, al di fuori dell'organismo*, e lo stomaco riceve un nutrimento nel quale non ha più nulla a elaborare; l'alimento così preparato penetra semplicemente nelle pareti dello stomaco, si ripartisce nel corpo e rinforza l'organismo senza esigere dallo stomaco, che per qualsiasi motivo non funziona, la menoma attività.

Il *Prof.r Kemmerich*, ha saputo togliere al suo *Peptone* il gusto odioso di una medicina e farne un nutrimento aggradevole al gusto, cosicchè esso può esser sopportato per molti anni, ed esercita l'effetto più salutare nella nutrizione dei fanciulli, degli ammalati e dei convalescenti.

Le persone che occorre nutrire, col più piccolo volume possibile di sostanza, ne possono prendere fino a 150 grammi al giorno.

Gli Illustrissimi Fisiologi e Medici:

Dott. **Baccelli Guido**, prof. di Clinica Medica . . . . . Roma
Dott. **Bozzolo Camillo Paolo**, prof. di Clinica Medica . . . . . Torino
Dott. **Bruni Gaetano**, prof. paregg.° di Clinica Propedentica Medica. Modena
Dott. **Ciaramelli Gennaro**, prof. paregg.° di Clinica . . . . . Napoli
Dott. **De-Cristoforis** Nob. **Malachia** . . . . . Milano
Dott. **De-Giovanni A.**, prof. di Clinica Medica . . . . . Padova
Dott. **Murri Augusto**, prof. di Clinica Medica . . . . . Bologna
Dott. **Semmola Mariano**, prof. di Clinica Terapeutica. . . . . Napoli
Dott. **Todeschini Cesare**. . . . . Milano
Dott. **Tomaselli S.**, Direttore della Clinica Medica . . . . . Catania

e molti altri, che ebbero occasione di constatarne la grande efficacia, lo raccomandano caldamente, siccome l'ottimo fra gli alimenti in parecchie forme morbose dello stomaco e degli intestini. (2)

Il Peptone Kemmerich si trova nelle principali Farmacie e Drogherie.

Cia "ZEELAND" LINEA ITALIA-LONDRA VIA FLESSINGA-QUEENBORO

EMOGLOBINA
SOLUBILE IN PILLOLE E LIQUIDA

OMELLA — MEDICA

È il costituente principale del nostro sangue.
Raccomandata dalle prime celebrità mediche e riconosciuta superiore a tutti i ferruginosi nella cura pronta e radicale dell'anemia, clorosi, dispepsia, indebolimento in seguito a malattie acute, ad eccessi, ad emorragie, ecc., ecc.
È il ricostituente più pronto, più assimilabile che si conosca.

Unici preparatori: **DESANTI e ZULIANI, chimici farmacisti**
MILANO — Via Durini, 11-13 — MILANO
PILLOLE . . . *L.* **2,50** *il fl.* — *LIQUIDO* . . . *L.* **3** *il fl.*
Dettaglio presso le primarie Farmacie del Regno.

MIGLIORE RITROVATO DELLA SCIENZA

I Pittoresca cartelli — **Modelli da Uomo e da Donna** Studi di animali e di paesaggi d'ogni specie, ecc., ecc. Collezioni di saggi contro invio anticipato di fr. 8. **LOUIS RAMLO,** Negozio di Belle Arti. Kaptuzinergl. 3 **Monaco di Baviera.** — Ritratti — Modelli

Istituto Grassi già Massieri
Lugano — Svizzera.
Corsi elementari, tecnici d'ginnasiali approvati; corso speciale di commercio: studio accurato di lingue straniere. Collocamento degli allievi a studi letteralmente finiti. Per programmi, referenze ed inform. rivolgersi alla Direzione.

L'eredità di Satana romanzo di Renato Pont-Jest. . L. 1.

Indispensabile a ogni famiglia, floricoltore e frutticoltore.

"RAZZÌA,,
è il miglior rimedio contro qualunque insetto; contro quelli delle piante e fiori; stabilimenti di floricultura e frutticultura dichiararono che fece **VERI MIRACOLI**. Domandare al proprio Droghiere o con biglietto di visita al **DEPOSITO INSETTICIDA RAZZIA, CORSO LODITTO, 18, MILANO** il libro che spiega la sua efficacità e il modo d'adoperarla che viene *spedito gratis*.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE
Polvere di lusso speciale preparata al BISMUTO
da *Ch. FAY, Profumiere*
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

BIANCHEZZA DEI DENTI — IGIENE DELLA BOCCA
LA VERA
EAU DE BOTOT
è il solo Dentifricio
Approvato dall' **ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI.**

PASTA di BOTOT, POLVERE di BOTOT LE SUBLIME, acqua per i Capelli, **ACETO di TOELETTA** superiore
In Vendita: **17, Rue de la Paix, PARIGI**
ed in tutte le buone case.
Agente in MILANO: G. HERMANN, 23, Via Monte Napoleone

Timbres Poste Veritables
le meilleur marché. Livre des prix gratuitement.
Rarétés: Catalogue **65** *Centimes.*

10 Japan	Centimes 20	10 Griechenland	Centimes 40
10 Nordd. Bund	" 40	3 Malta	" 40
5 Island	" 65	4 Gibraltar	" 75
10 Luxemburg	" 45	4 Tunis	" 30
20 Portugal	" 90	8 Aegypten	" 40
4 Haiti	" 75	8 Paraguay	" 65
14 Türkei	" 85	6 Uruguay	" 80

Tons différents. Ports extra.
PAUL LIETZOW, Berlin S. W. 61.

FRANCESCO GIUSEPPE
è il solo aperitivo naturale piacevole al palato.

L'Onore
commedia in 4 atti di *E. Sudermann.* — Un vol. in-16 di 120 pagine . L. 1,20
Dir. comm. e vaglia ai fr. Treves, Milano

MENZOGNE
romanzo di **P. Bourget.** Un vol. di 320 p. L. 1 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA SETTIMANA.

L'abolizione dello scrutinio di lista, come facilmente abbiamo provveduto, è passato a grandissima maggioranza, prima coll'ordine del giorno della Commissione, votato per appello nominale, e poi coi varii articoli e col complesso della legge votata nella seduta del 24 corr. con 182 articoli favorevoli contro 75 contrari.

L'ordine del giorno della Commissione, votato per appello nominale nella seduta del 23, da 272 voti contro 40 e 17 astenuti (dell'estrema sinistra in gran parte) è questo:

"La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo che presenterà senza indugio un disegno di legge inteso a garantire la regolarità delle iscrizioni e la sincerità delle operazioni elettorali e passa alla discussione degli articoli. „

Il Governo si è per conseguenza impegnato a portare nuove modificazioni nella legge elettorale, che non saranno certo senza importanza.

Anche il nuovo istituto di Credito fondiario contro il quale si prevedevano delle opposizioni formidabili, fu votato dalla Camera nella seduta di ieri (28) con una maggioranza rilevante. Il Presidente del Consiglio, in nome del Governo, accettò l'ordine del giorno Sonnino che era il seguente:

"La Camera invita il Governo a provvedere perchè negli ulteriori lavori del risanamento di Napoli, in esecuzione della legge 15 gennaio 1885, sia meglio assicurata la costruzione di abitazioni igieniche per la povera gente. „

E i quattro articoli della legge si approvarono in seconda lettura senza grandi opposizioni, al punto anzi che l'on. Imbriani, il quale voleva chiedere l'appello nominale, dovette ritirarlo per le pressioni fattegli dagli amici.

Domenica, in terza lettura, sarà senza alcun dubbio approvato il progetto, che fu salutato con un sensibile rialzo di tutti i valori nelle borse italiane.

Ieri è cominciata la Discussione sull'Africa con uno scandaloso incidente provocato dall'on. Imbriani. Egli narrò che una volta un *Sambuco* (piccola barca) con cento trentacinque giovani schiave, fu sequestrato dal generale Baldissera e le donne distribuite fra gli ufficiali. Un immenso tumulto rispose a queste parole. L'on. Di Rudinì dichiarò che erano menzogne. Il ministro della guerra Pelloux disse che non sarebbe più ritornato alla Camera se Imbriani non ritirava la grave ingiuria fatta all'esercito. Imbriani replicò che aveva raccolte delle voci e null'altro. Il Presidente, per le ingiunzioni dei deputati, fu costretto a sciogliere la seduta.

*

Si sono ricevute notizie della Commissione d'inchiesta che si è recata in Africa. Essa ha interrogato i pubblicisti che fecero le prime rivelazioni nonchè Massa el Akkad, lo stesso che era stato condannato a morte insieme a Kantibai Amman, a quanto si è detto, per un maneggio di Livraghi e Cagnassi che inventarono una loro lettera compromettente, diretta al Ras Alula. La Commissione si è recata il 26 corrente in Arkiko onde informarsi circa l'omicidio di Osman Naib e Rehnf Naib. Risulta che nessun omicidio fu commesso quando il generale Orero si trovava a Massaua. Il lavoro della Commissione si aggira sempre sui noti processi, ma emergono altri appunti di vario genere.

Si fa la luce circa i duecento talleri pagati da Akkad a nome del Cagnassi al sicario Zamoni per uccidere il capo dei Beni-Amer, Nurmentai; anche il sicario, che fu poi relegato ad Assab, sarebbe sparito. Questo, si osserva, sarebbe un nuovo fatto che aggraverebbe enormemente la condizione del Cagnassi.

*

Si è parlato molto in questi giorni di un trattato che sarebbe stato concluso fra Menelik di Abissinia e la Francia per mezzo d'un negoziante francese certo Chefneu. Così sarebbero spiegate le ultime ostilità di Menelik. Un comunicato dell'*Havas*, e quindi ufficioso, smentisce l'esistenza di tale trattato, ma altri giornali, di solito bene informati, confermano che il trattato venne sottoscritto ad Antoto, e finalmente vi è qualcuno che afferma trattarsi solo di una convenzione speciale riguardante il lago di Assal. È lecito però supporre che l'improvviso mutamento a nostro riguardo del Negus abbisogni abbia avuto qualche istigazione più forte che la cattiva traduzione di una parola.

*

È giunto a Roma il barone Fava, ministro italiano richiamato da Washington in seguito al noto linciamento. Egli ebbe varii colloqui col presidente del Consiglio, dopo i quali mandò al Governo degli Stati Uniti la risposta all'ultima Nota del segretario di Stato Blaine, dicendo di non potere accontentarsi delle ragioni esposte dal Governo americano. Rileva trattarsi di un obbligo di diritto pubblico, come quello della protezione reciproca dei cittadini, obbligo cui nessuno Stato civile può sottrarsi. Il console italiano a Nuova Orleans domanderà certo un'indennità per le famiglie delle vittime, che sarà indubbiamente accordata. Ma l'onorevole Di Rudinì insiste affinchè il procedimento contro i linciatori venga iniziato.

In verità, meno di così non si può domandare ad un paese civile ed è cosa che noi — barbari — non riesciamo a spiegarci, come cioè, di propria iniziativa, i tribunali americani non istruiscano il processo contro gli assassini di undici persone.

*

La Germania è stata improvvisamente colpita la sera del 24 corr. dall'annunzio della morte di Carlo Moltke, il più grande stratega dei nostri tempi, colui al quale l'esercito germanico dovette le vittorie più strepitose del secolo e forse dei secoli. Egli si spense pacificamente, inconsciamente, come una stupenda macchina che abbia finito il suo meraviglioso lavoro. Ne parliamo altrove.

Un'altra morte meno rumorosa ma assai più tragica è quella del granduca Michele Nicolaievich, padre dell'altro granduca Michele che si sposò colla figlia del Duca di Nassau contro la volontà dello Czar. Lo precedette di pochi giorni nella tomba, e niussai improvvisamente a Carkow, la moglie granduchessa Olga. Anzi è voce ch'egli sia morto pel dolore procuratogli dalla fine della consorte. Il matrimonio d'amore del loro figlio non è cominciato certo sotto buoni auspici!

*

Malgrado le proteste dei liberi scambisti francesi la Camera, che ha già cominciata la discussione sulle tariffe generali, le voterà a grande maggioranza. Da ogni parte della Francia sono giunte manifestazioni contro il protezionismo invadente, ma saranno inutili. Il Consiglio comunale di Parigi protestò energicamente. Nel Circo d'inverno si tenne una grandiosa riunione (1500 intervenuti) presieduta dal deputato ed ex-ministro Lockroy per protestare contro la politica economica della Commissione doganale. Il presidente del Consiglio ricevette i senatori e deputati del dipartimento delle Bocche del Rodano che gli consegnarono una protesta della popolazione marsigliese contro le decisioni della Commissione delle dogane. Freycinet promise di comunicare questa protesta al Gabinetto.

Anche la importante Camera di Commercio francese di Londra inviò a Parigi ai ministri del commercio e dell'agricoltura una lettera, diretta pure alla Camera ed al Senato, per confutare la relazione del deputato Méline sulle tariffe doganali, e sviluppare argomenti in favore della libertà commerciale.

Ma, registrando questi ultimi conati del liberalismo economico in Francia, non ci illudiamo punto sulla loro efficacia.

*

Tra l'Inghilterra e il Portogallo è sorto un altro di quegli incidenti che ormai toccano periodicamente all'Inghilterra.

Una spedizione della Compagnia inglese del Sud africano, recandosi da Natal al Mashonaland, fu attaccata dai portoghesi, i quali arrestarono una parte dei componenti la spedizione e costrinsero gli altri alla fuga.

La cosa è grave perchè son prossimi a spirare i termini fissati per la conclusione di un trattato definitivo per la delimitazione delle reciproche frontiere in Africa fra l'Inghilterra e il Portogallo. Infatti il 2 del prossimo maggio il gabinetto Abreu Souza deve sottoporre alle Cortes le ultime proposte inglesi. Queste proposte non saranno votate dal Parlamento di Lisbona, perchè il Governo stesso le dichiarò inaccettabili. Ora non gli rimarrebbero che una diecina di giorni per trattare, un termine troppo piccolo massime colla esasperazione attuale degli inglesi dopo l'aggressione di cui fu vittima la spedizione Willoughby.

Quindi è quasi certo che il 14 del prossimo maggio cesserà il *modus vivendi* senza che i due paesi si sieno accordati sul regime definitivo da sostituirgli. Gli è per ciò che la situazione precedente si troverà ristabilita: vale a dire la libertà per ciascuno dei due paesi di disputarsi il Zambese, il Chirè ed il Nyassaland.

*

Il presidente Harrison continua il suo viaggio negli Stati dell'Unione. Egli ha messo in campo, nei varii discorsi che ha tenuto, due sole idee. Proclama il libero scambio fra tutti gli Stati americani e un assoluto protezionismo verso le altre nazioni d'Europa, rafforzandolo colla creazione di una potente marina capace di tener testa a tutte le flotte riunite dell'Europa.

Non si può negare che l'idea è grandiosa e tale da stimolare l'orgoglio americano. Sfidare l'Europa ed esser pronti a sostenere la sfida è certo audacia degna di un gran popolo. Ma pare però che gli americani, da quella gente pratica che sono, pensando che nessun europeo si seguerà mai di muover loro la guerra, non sieno troppo soddisfatti delle idee espresse dal loro presidente.

*

Le miniere tedesche sono abbandonate dagli operai scioperanti. Ma ormai questi sono frutti di stagione, sopratutto all'avvicinarsi del 1° maggio. E una guerra civile fra operai e principali di tutto il mondo, assai meno grave però, nelle sue conseguenze immediate, di quelle guerre civili che continuano a dilaniare il Sud americano, dove gli insorti chileni, per esempio, abbero affondata la corazzata in loro possesso, *Blanco Encalada* con 200 morti!

30 aprile. *t/b.*

☞ *Nei prossimi numeri pubblicheremo:* Melchiorre Gioia nel carcere di Santa Margherita, *di* Giovanni De Castro; Sotto l'atrio dell'Orso, filosofia peripatetica, *di* Giovanni Faldella; Vita nuova, *di* G. Bargilli; Vittoria Colonna e il suo monumento, *di* R. Barbiera; Il conte Tolstoi e i suoi ultimi due romanzi, *di* Helen Zimmern; Dante e Petrarca, due giudizi di Cesare Balbo, *di* L. Lizio Bruno; Giuseppe Tartini, *di* Luisa Anzoletti; Una questione d'arte drammatica, *di* Tommaso Salvini; Le valli di Nizza nelle Alpi marittime, *di* Carlo Reynaud.

Milano - F.lli TREVES, Editori - Milano

Prezzo di ogni fascicolo di 8 pagine 25 Centesimi

Sono usciti i primi due numeri

Associazione a 40 Numeri illustrati 10 Lire

PALERMO

E

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE

DEL

1891-92

Esce a numeri di 8 pagine in-4 grande splendidamente illustrati

VI COLLABORANO i più rinomati artisti e scrittori

I primi 6 numeri saranno mensili, dal luglio ne usciranno 2 al mese, dal novembre in poi, tutte le settimane

Premio agli associati: Nuovissima GUIDA DI PALERMO colla pianta della città e la carta d'Italia.

F.lli TREVES, Editori

EPICURO

saggio di una fisiologia del bello

DI

Paolo Mantegazza

Questa nuova opera del celebre fisiologo è una delle più leggiadre, e susciterà l'entusiasmo dei suoi lavori giovanili. Per mostrarne l'interesse, basta riassumere l'indice dei nove capitoli:

I. La fisica e la metafisica del bello.
II. Le frontiere e le sorgenti del bello.
III. I gradi, le gerarchie e le forme del bello.
IV. La sensibilità estetica.
V. Le melodie del bello.
VI. Le malattie del senso estetico.
VII. Il bello nella natura e il bello nell'arte.
VIII. Il bello nella vita.
IX. I dogmi del bello.

Un volume in-16: L. 3,50.

La Vita Militare

BOZZETTI DI

Edmondo De Amicis

CON DISEGNI DI

Bignami, Ximenes, Colantoni, Paolocci, Matania, Amato

Seconda edizione illustrata con 18 nuove incisioni.

Lire 15.

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.

LA MIGLIORE ACQUA

La barba e i capelli aggiungono all' uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

per la CONSERVAZIONE e lo SVILUPPO dei CAPELLI E DELLA BARBA

È LA

CHININA-MIGONE

L'**Acqua di Chinina Angelo Migone & C.** è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. È un tonico d'inestimabile bontà. Non cambia il colore dei capelli e della barba e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'**Acqua di Chinina di Angelo Migone & C.** pei vostri figli durante l'adolescenza e fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete un'abbondante capigliatura. — Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'**Acqua di Chinina di Angelo Migone & C.** e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchire.

Si vende in fiale (flacon) da **L. 2** *e* **L. 1,50** *ed in bottiglia da litro a* **L. 8,50** *la bottiglia da* **A. MIGONE & C.**, *Via Torino, 12, Milano e da tutti i Parrucchieri, Profumieri e Farmacisti del Regno.*

Per le spedizioni per Pacco Postale aggiungere Cent. **80**.

Gli Editori FRATELLI TREVES

hanno il piacere di annunciare che tra breve pubblicheranno il GIORNALE del

Dottor CARLO PETERS

L'EROICO ESPLORATORE AFRICANO

che è la storia della

Spedizione Tedesca per EMIN PASCIÀ

Sarà un volume in-8 di circa 600 pagine, **riccamente illustrato** da 32 tavole staccate dal testo e 80 disegni intercalati, dal ritratto dell'autore e da una carta a colori.

L. 12,50.

IL TITOLO DELL'OPERA SARÀ

Un po' più di luce sull'Africa Tenebrosa

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*